



8° CONGRESSO DI ARCI TORINO

la cultura dello stare insieme

**DOMENICA
25 MAGGIO
2025**

**FONDERIE LIMONE
MONCALIERI**

Documento politico

**Spazi, desideri,
pratiche e alleanze,
per la democrazia
e il territorio**



INDICE

1. PREMESSA PER LA LETTURA _____	5
2. INTRODUZIONE _____	8
3. MUTUALISMO E TUTELA ASSOCIATIVA ____	34
4. CULTURA E SPAZI _____	28
5. MARGINI E DIRITTI _____	40
6. EDUCAZIONE _____	48
7. LE SFIDE EMERGENTI _____	56
8. LA RETE _____	68

1 **PREMESSA PER LA LETTURA**

1. PREMESSA PER LA LETTURA

Il testo del presente Documento politico dell'8° Congresso di Arci Torino è stato elaborato e approvato dal Consiglio Direttivo uscente, a partire dalla discussione avvenuta dalla consultazione dei Tavoli di lavoro nei mesi di febbraio e marzo 2025, aperti a tutte le basi aderenti.

La suddivisione in capitoli origina in parte dallo schema di lavoro con cui Arci Torino si è organizzato nei 4 anni appena trascorsi e perciò, dopo un'introduzione di carattere generale, si concentra sulle 3 Aree principali, ridefinendo parzialmente di confini di queste: "Tutela associativa e mutualismi", "Cultura e partecipazione", "Margini e diritti". Inoltre, viene proposta l'aggregazione di più temi coerenti in una quarta area: "Educazione e saperi". Un ultimo capitolo, invece, racchiude alcuni temi "emergenti", considerati le nuove sfide sulle quali ci si dovrà misurare nel corso dei prossimi anni. A chiusura del documento, un'appendice riassume il nostro posizionamento nei confronti di alcuni stakeholder, a partire, naturalmente, dai livelli "superiori" della filiera Arci.

In questo documento, ogni paragrafo è accompagnato da box contrassegnati dalla dicitura "pratiche". Non si tratta di semplici esempi o note operative. Abbiamo scelto di dare rilievo a queste

esperienze concrete perché crediamo che esse rappresentino il cuore pulsante del nostro metodo politico: non l'illustrazione a posteriori di un'idea, ma il luogo dove le idee si fanno corpo, emergono, si contaminano, si negoziano, si contraddicono e si trasformano.

Partire dalle pratiche, per noi, significa riconoscere che la trasformazione sociale non procede per totalizzazioni, né per applicazioni lineari di teorie precostituite. Significa abbandonare ogni tentazione di sovradeterminazione tra teoria e prassi, e assumere invece una visione processuale e situata dell'agire politico. Le pratiche sono dispositivi di senso, strumenti di indagine, luoghi in cui si mettono alla prova le possibilità del presente. Sono micro-esperimenti collettivi che, se letti nella loro molteplicità, possono restituire una geografia della trasformazione possibile e dell'inedito. Siamo convint* che oggi, più che mai, serva un'**ecologia politica del cambiamento**: capace di leggere i contesti, valorizzare i saperi situati, accogliere le tensioni senza ridurle a slogan o formule universalizzanti.

In questo senso, la forma associativa dell'Arci — plurale, aperta, reticolare — non è solo un contenitore organizzativo, ma uno spazio generativo che permette l'emersione di pratiche diverse, affini tra loro per tensione trasformativa, ma sempre specifiche nei modi, nei linguaggi, nelle traiettorie. **Scommettere sulle pratiche, allora, non è rinunciare alla teoria**: è praticare una teoria incarnata, che continua a ri-scriversi a

partire dalle esperienze condivise. È anche riconoscere che le forme più vitali di resistenza oggi non nascono da modelli standardizzati e calati dall'alto, ma da una costellazione diffusa di azioni dal basso: spazi di mutualismo, percorsi di giustizia sociale, laboratori di desiderio, atti di cura collettiva.

In un'epoca segnata dalla crisi della politica istituzionale e dall'erosio-

ne della capacità immaginativa delle narrazioni dominanti, riteniamo che sia proprio da questa pluralità di pratiche—non perfette, non definitive, non totali—che possa germogliare una resistenza non solo efficace, ma anche desiderabile e creativa: fantasiosa, condivisa, situata. Una resistenza che non si oppone soltanto, ma apre spazi, genera forme di vita, riscrive l'orizzonte del possibile.

2 INTRODUZIONE

INTRODUZIONE GENERALE

L'8° Congresso di Arci Torino si apre al termine di un ciclo significativo per la nostra organizzazione. Il mandato 2016-2020 aveva posto le basi per la ricostruzione del Comitato e per il riposizionamento dell'associazione sul piano politico e territoriale. Il quadriennio appena concluso ha segnato un passaggio ulteriore, caratterizzato da uno sviluppo della rete in tutte le direzioni: crescita associativa, rafforzamento organizzativo, maggiore capacità progettuale e di interlocuzione politica. Un'evoluzione che si è compiuta in un contesto oggettivamente difficile, attraversato dagli effetti sociali e culturali della pandemia e da un progressivo indebolimento del ruolo del pubblico.

Durante questi anni, Arci Torino ha registrato un aumento strutturale della propria base associativa e una maggiore articolazione della rete dei circoli. Attualmente contiamo **184 circoli affiliati**, con una presenza sempre più radicata in quartieri e comuni della Città Metropolitana. Le persone tesserate sono passate da **61.026 nel 2015/16 a 81.380 nel 2023/24**, con una crescita complessiva del **+33,4%** in otto anni. Le adesioni dei circoli sono cresciute nello stesso arco temporale da **107 a 184**, pari a un incremento del **+71,9%**. Dopo il crollo inevitabile legato alla pandemia, il percorso di ricostruzione non solo ha ripristinato le dimensioni pre-Covid, ma ha aperto una fase espansiva che ha consolidato la rete a livelli senza precedenti.

Sul piano progettuale, l'associazione ha assunto un ruolo centrale in numerosi partenariati locali e nazionali, ottenendo finanziamenti strategici che hanno permesso di rafforzare i servizi ai circoli, le attività culturali, le azioni mutualistiche e i percorsi di formazione. Si è consolidata inoltre una squadra tecnica stabile, in grado di sostenere la crescita dell'organizzazione con strumenti adeguati.

Questo documento si apre con un'analisi di contesto che intende collocare il nostro lavoro dentro una contraddizione sempre più evidente: da un lato, un peggioramento complessivo delle condizioni sociali e democratiche – l'aumento delle disuguaglianze, la precarizzazione del lavoro, la solitudine sociale, la privatizzazione degli spazi culturali –; dall'altro, una crescente riconoscibilità e legittimità della nostra rete come soggetto politico, sociale e culturale. Arci Torino è oggi considerata, da molti e molte, un punto di riferimento per chi cerca strumenti di partecipazione, spazi liberi di socialità, cultura accessibile e non commerciale, modelli alternativi di economia e di lavoro.

Il Congresso ha il compito di riconoscere questi dati, restituendo una lettura politica del percorso compiuto e del contesto in cui ci muoviamo. Una lettura che non si limiti all'autovalutazione interna, ma che individui con lucidità le sfide da affrontare nel prossimo futuro: le trasformazioni che attraversano il Terzo Settore, le tensioni che riguardano il governo del territorio, la necessità di rafforzare la rete dei circoli sia sul piano politico che su quello organizzativo, e il bisogno di continuare a costruire

alleanze ampie e credibili nei luoghi della cultura, del sociale e dei movimenti.

2.1 I GRANDI TREND

Un tempo di regressione democratica

Viviamo in un tempo segnato da una profonda regressione democratica: la destra al potere in Italia non è soltanto un retaggio postfascista del passato, ma un ingranaggio attivo di una rete internazionale autoritaria. Il governo guidato da Giorgia Meloni rappresenta l'espressione di un progetto sistemico di trasformazione delle politiche pubbliche e della cultura politica del Paese. Un progetto che si ispira apertamente alle strategie della destra trumpiana e sovranista: attacco ai diritti civili e sociali, accentramento del potere esecutivo, retorica identitaria e securitaria, uso politico della paura e della logica dei confini, controllo dell'informazione, delegittimazione del dissenso e delle forme autonome di organizzazione sociale.

Questa visione si traduce in un'offensiva ideologica che mira a riscrivere la memoria storica, riabilitare il fascismo, neutralizzare i corpi intermedi, colpire le pratiche di solidarietà e mutualismo e imporre una narrazione nazionale chiusa, escludente, fondata sul mito dell'ordine, della tradizione e del merito. In questo contesto si inserisce il **Disegno di Legge Sicurezza** (ora trasformato in un Decreto Legge), che rappresenta l'ennesimo



tentativo di inasprire le condizioni di vita di fasce già ampiamente marginalizzate della popolazione (come quella carceraria o le persone migranti), accrescere il controllo sociale e criminalizzare il dissenso, colpendo in particolare i movimenti, le ONG, le pratiche di solidarietà attiva e chiunque metta in discussione l'ordine costituito. È una norma che rende esplicita l'idea di uno Stato autoritario e punitivo, che - invece di rispondere ai bisogni sociali e collettivi - rafforza i dispositivi di repressione.

Le politiche attuate parlano chiaro: repressione delle ONG impegnate nel salvataggio in mare, criminalizzazione delle migrazioni, smantellamento progressivo del sistema di accoglienza, attacchi sistematici ai diritti delle persone LGBTQIA+, negazione della violenza patriarcale e opposizione all'educazione di genere, compressione dei diritti sociali (esemplare l'eliminazione del Reddito di Cittadinanza), colpi alla scuola e all'università pubblica, delegittimazione dell'associazionismo e della partecipazione dal basso.

Questi elementi non sono scelte isolate, ma parte di una strategia coerente e consapevole di controllo e regressione democratica, alimentata dallo stesso impianto ideologico che ha sostenuto Trump negli Stati Uniti, Orbán in Ungheria, Bolsonaro in Brasile: un impasto di ultranazionalismo, fondamentalismo religioso, neoliberismo autoritario e guerra culturale permanente contro le soggettività non conformi.

In parallelo, si promuove un modello di

società gerarchica, securitaria, identitaria e basata sull'individualismo competitivo. La retorica della "meritocrazia" e della "nazione" si accompagna all'aumento delle disuguaglianze, alla precarizzazione del lavoro, all'impoverimento dei servizi pubblici, alla marginalizzazione delle persone più vulnerabili.

Inoltre, il disegno di autonomia differenziata, assieme alla riforma presidenzialista, rischia di rompere l'equilibrio costituzionale, aumentando i divari territoriali e svuotando la democrazia parlamentare a favore di un decisionismo verticale e autoritario.

Non siamo di fronte a una normale alternanza politica. Siamo in un passaggio cruciale per la tenuta democratica del Paese e dell'Unione Europea. La deriva repressiva, il ritorno dei simboli neofascisti nel discorso pubblico, l'uso delle istituzioni come strumenti di vendetta culturale e di affermazione ideologica sono segnali gravissimi che non possono essere né sottovalutati né normalizzati.

Per questo motivo, ARCI continua a costruire spazi di partecipazione attiva, cultura critica, solidarietà, mutualismo e mobilitazione. Crediamo che la democrazia, se non è sociale, diffusa in tutti gli ambiti della vita sociale, popolare e inclusiva, diventa facilmente terreno di conquista per l'autoritarismo. La mobilitazione per fermare questa deriva non è solo possibile, è urgente. E riguarda tutti noi.

Pace e migrazioni: due fronti della stessa lotta

In un mondo attraversato da guerre permanenti, *escalation* militari e disuguaglianze sempre più profonde, parlare di pace e migrazioni significa affrontare due facce della stessa crisi globale. Da un lato, la militarizzazione delle relazioni internazionali – con l'impennata della spesa militare e la normalizzazione dell'uso della forza – continua a generare instabilità, morte e distruzione. Dall'altro, le migrazioni – fenomeno strutturale e non emergenziale, innescato da processi globali (cambiamento climatico, guerre, disuguaglianze internazionali, ecc..) – vengono sistematicamente trattate come una minaccia, anziché come una responsabilità collettiva fondata sui diritti e sulla solidarietà.

Le guerre in corso, nel cuore dell'Europa come in un ogni parte del pianeta, sono il risultato di scelte politiche precise prodotte da un modello economico predatorio, sostenute da logiche di dominio, alimentate da nazionalismi e colonialismi. Tra queste, la situazione a **Gaza** è oggi emblematica: una catastrofe umanitaria senza precedenti si consuma sotto gli occhi del mondo, con la popolazione civile vittima di un assedio totale, privazione di beni essenziali, bombardamenti indiscriminati. Una punizione collettiva che viola il diritto internazionale e si perpetua nell'impunità, anche per la complicità attiva delle potenze occidentali, Italia compresa, che assecondano e conducono una violenta campagna di delegittimazione delle

istituzioni internazionali, i cui effetti permarranno nel tempo.

ARCI ha assunto su questo tema una posizione netta: non si può più tollerare l'ambiguità dell'equidistanza. È necessario denunciare con forza il regime di apartheid, l'occupazione militare dei Territori Palestinesi, il blocco di Gaza, l'uso sistematico della violenza armata come strumento di controllo e repressione. È il momento che la società civile faccia sentire ancora più forte la propria voce per fermare il genocidio in atto; chiediamo il cessate il fuoco immediato, la fine dell'assedio e il rispetto dei diritti fondamentali del popolo palestinese, a partire dal diritto all'autodeterminazione.

La nostra Rete ha sostenuto in questi mesi iniziative concrete di solidarietà: dall'adesione alla **Freedom Flotilla Coalition**, alla missione **"For the Children of Gaza"**, fino al sostegno diretto a ONG palestinesi e alla partecipazione a delegazioni civili nei campi profughi del Libano. Nei circoli e sui territori abbiamo promosso informazione critica, mobilitazione, raccolte fondi, iniziative culturali e politiche per rompere il silenzio e contrastare le narrazioni di guerra. Tra le nostre rivendicazioni: l'embargo militare, la sospensione degli accordi commerciali con Israele e il sostegno alla campagna **BDS (Boicottaggio, Disinvestimento, Sanzioni)**, come forma nonviolenta di pressione per il rispetto dei diritti.

Scegliere oggi la pace significa schierarsi contro ogni forma di colonialismo e occupazione, rifiutare la neutralità

complice e sostenere chi resiste all'oppressione sistemica. Non si può essere per la pace senza essere, oggi, al fianco del popolo palestinese.

Nel contesto europeo, le politiche migratorie riflettono la stessa logica repressiva e disumanizzante: esternalizzazione delle frontiere, accordi con regimi autoritari, criminalizzazione delle ONG, ostacoli crescenti al diritto d'asilo e alla protezione internazionale. È in corso una normalizzazione dell'esclusione e della violenza istituzionale, che trasforma le persone migranti in "flussi" da contenere, numeri da gestire, corpi da respingere. Si nega ogni visione di cittadinanza universale, alimentando razzismo e paura. Contro tutto questo, ARCI è in prima linea: dalla partecipazione alla campagna **Stop ReArm Europe**, che denuncia l'impiego di risorse pubbliche per armamenti a scapito della cooperazione e dei diritti, al sostegno a esperienze come **Tutti gli Occhi sul Mediterraneo**, progetto del circolo Sailingfor Blue LAB sostenuto da ARCI che salva vite nel Mediterraneo e rivendica il diritto alla mobilità.

Anche sul piano locale, le contraddizioni del sistema emergono con forza. Come associazioni presenti sul territorio, verifichiamo continuamente le pratiche di razzismo istituzionale che proliferano: dal trattamento vergognoso riservato alle persone che devono richiedere o rinnovare il permesso di soggiorno dalla Questura di Torino ai regolamenti fortemente discriminatori verso la cittadinanza straniera per l'accesso alle case popolari approvate

dalla maggioranza regionale.

Ci siamo mobilitati contro la riapertura del **Centro di Permanenza per il Rimpatrio (CPR)**, denunciandone la natura repressiva e l'incompatibilità con i principi democratici. I CPR sono luoghi di detenzione amministrativa in cui si recludono persone che non hanno commesso alcun reato, alimentando l'idea che la migranti siano un problema di ordine pubblico, anziché soggetti titolari di diritti.

La pace, in questo quadro, non è solo assenza di guerra: è giustizia sociale, redistribuzione della ricchezza, diritti universali e riconoscimento delle differenze. Non può esserci sicurezza senza diritti, né pace senza giustizia. Per questo serve un cambio di paradigma: dalle politiche dell'esclusione alla giustizia sociale; dal militarismo alla cooperazione internazionale; dalla paura alla solidarietà. Serve un sistema di accoglienza umano e partecipato, vie legali e sicure, una maggiore garanzia della protezione internazionale. Ma serve anche un'azione culturale capace di disinnescare la retorica dell'invasione e ricostruire un senso comune fondato sull'umanità condivisa.

Costruire pace significa rifiutare il razzismo e il patriarcato, promuovere la cura come valore politico, investire in cultura, educazione, partecipazione. Significa opporsi a un paradigma neoliberale e autoritario che alimenta guerre, disuguaglianze e conflitti. Un'altra società è possibile solo se ci sarà anche un'altra Europa: non quella delle armi e

dei respingimenti, ma quella dei diritti, della libertà di movimento, della cooperazione tra i popoli. Il nostro compito è contribuire a costruirla, ogni giorno.

La crisi climatica: giustizia ambientale, sociale e culturale

La crisi climatica non è un evento naturale, né una fatalità: è il prodotto diretto di un modello di sviluppo predatorio, estrattivo, colonialista. Un modello che ha devastato territori, reso invivibili intere aree del pianeta, generato disuguaglianze profonde e costretto milioni di persone alla migrazione forzata. È la manifestazione concreta dell'ingiustizia globale che intreccia sfruttamento ambientale e oppressione sociale.

L'aumento delle temperature, lo scioglimento dei ghiacciai, la desertificazione, l'acidificazione degli oceani, la perdita di biodiversità, l'intensificarsi di eventi estremi sono segnali di una rottura sistemica che mette in discussione la vivibilità del presente e del futuro. Questa crisi non colpisce tutt'3 allo stesso modo: sono le popolazioni più povere, le comunità indigene, le periferie urbane, i territori del Sud globale a pagarne il prezzo più alto, pur avendo contribuito in misura minima alle emissioni climalteranti.

In questo contesto, è necessario affermare con forza che la crisi climatica è anche una **crisi degli stili di vita**. Il

nostro modo di produrre, consumare, abitare, muoverci, alimentarci è plasmato da un consumismo insostenibile, da un'ideologia della crescita illimitata e da una rimozione sistematica dei costi sociali ed ecologici. Non bastano soluzioni tecnologiche o narrative di "transizione verde" costruite dalle stesse logiche speculative che hanno generato il disastro: serve un cambiamento radicale, strutturale e culturale.

Nel cuore di questa crisi si inserisce anche la **turistificazione**, che trasforma città e territori in merce da consumare, espellendo residenti, precarizzando il lavoro, devastando i paesaggi e svuotando i tessuti sociali. Dalle città d'arte ai borghi, dalle montagne alle coste, il turismo di massa imposto dalle piattaforme e sostenuto da politiche pubbliche compiacenti produce nuove disuguaglianze, nuove forme di espropriazione, nuove crisi ambientali.

ARCI si oppone con decisione a queste dinamiche e rivendica una **transizione ecologica giusta, radicale e democratica**, fondata sulla cura dei territori, sulla redistribuzione delle risorse, sulla protezione dei beni comuni. Non ci può essere transizione se questa continua ad arricchire chi inquina, se esclude i soggetti più vulnerabili, se non cambia le priorità del sistema economico, se i suoi costi sono scaricati sulle fasce con meno potere economico.

In tutta Italia – e anche nei nostri territori – promuoviamo pratiche concrete di sostenibilità sociale e ambientale: filiere

corte e solidali, agricoltura cooperativa, rigenerazione urbana dal basso, mobilità dolce, turismo responsabile, educazione ecologista. Coltiviamo un'**ecologia popolare e intersezionale**, che leghi giustizia climatica, giustizia sociale e giustizia di genere.

La crisi climatica è anche crisi del futuro che possiamo immaginare. Per affrontarla serve una vera **rivoluzione culturale e politica**, che rimetta al centro la vita, l'equilibrio ecologico, il diritto collettivo a vivere in un mondo giusto, abitabile, solidale.

Un'altra idea di società è possibile solo se sarà anche un'altra idea di pianeta: **non come risorsa da sfruttare, ma come casa comune da rispettare, abitare, proteggere.**

Le disuguaglianze materiali: casa, reddito, salute come diritti fondamentali

La questione delle disuguaglianze socio-economiche è il cuore di ogni riflessione sulla giustizia sociale. In un contesto segnato da crisi ricorrenti, precarizzazione strutturale del lavoro, erosione del welfare e privatizzazione dei servizi, cresce il numero di persone escluse dall'accesso ai diritti fondamentali: reddito, casa, lavoro, salute, welfare e autodeterminazione.

Le disuguaglianze non sono una conseguenza inevitabile della modernità, ma il frutto di precise scelte politiche

che hanno messo il profitto davanti alla dignità umana. In Italia, la forbice tra ricchi e poveri continua ad allargarsi: i patrimoni si concentrano, le povertà si moltiplicano, i servizi si svuotano. La pandemia ha reso visibile ciò che era già sistemico: un sistema che scarica i costi della crisi sui soggetti più fragili e tutela solo chi sta in cima alla piramide.

A tutto questo si aggiunge l'attacco sistematico portato avanti dal Governo Meloni ai diritti sociali, alla sanità pubblica, all'istruzione, alla giustizia redistributiva. I tagli alla spesa sociale, l'inflazione non compensata, la precarizzazione del lavoro giovanile e femminile, l'assenza (e lo smantellamento di quanto poco esisteva prima, come il fondo per la morosità) di politiche pubbliche sulla casa rendono evidente un modello di società classista, escludente, autoritario, che utilizza il merito come ideologia legittimante e individualizza e colpevolizza la povertà. Il reddito di cittadinanza è stato smantellato senza una reale alternativa, rendendo 850.000 famiglie più povere. L'accesso alla casa è sempre più spesso negato o condizionato da meccanismi di sfruttamento e speculazione, anche nella nostra città metropolitana: affitti insostenibili, gentrificazione, assenza di edilizia pubblica e sociale, migliaia di immobili vuoti tenuti fuori dal mercato per alimentare le rendite. Il diritto all'abitare è diventato un privilegio, mentre aumentano gli sfratti, le occupazioni per necessità e le forme di marginalità estrema. A Torino, abbiamo seguito e partecipato a diverse

campagne sui temi della casa, dell'abitare e della residenza e contribuito alla nascita della campagna **"Vuoti a rendere"**, insieme a un'ampia rete di realtà, per rivendicare la riappropriazione di spazi urbani lasciati vuoti e inutilizzati, contro la speculazione immobiliare e la crisi abitativa che ormai caratterizza il nostro capoluogo.

Anche la sanità pubblica è sotto attacco: l'aumento delle liste d'attesa, la carenza di personale, la chiusura di presidi territoriali e la crescente dipendenza dal privato stanno trasformando il diritto alla salute in un servizio a pagamento. Una deriva che colpisce in modo differenziale: chi è povero, chi vive nelle periferie o fuori dai grandi centri abitati, chi ha bisogni complessi, chi è migrante o privo di documenti spesso non riesce più ad accedere alle cure. Inoltre, in Italia lo stigma verso chi vive un disagio mentale è ancora profondamente radicato, alimentato da un silenzio istituzionale che dura da anni. La salute mentale continua a essere ignorata nel dibattito politico e trattata come un tema marginale, nonostante la crescita di disturbi psicologici nel post-pandemia. A questo aumento non è corrisposto alcun rafforzamento reale dei servizi pubblici: i presidi territoriali restano sottodimensionati, il personale è insufficiente e le misure messe in campo – come il bonus psicologo – sono sporadiche, temporanee e incapaci di rispondere ai bisogni concreti di chi cerca aiuto.

Allo stesso modo, il lavoro è sempre più

precario, povero, frammentato. Fasce crescenti sono intrappolate in un presente senza prospettive: tirocini, partite IVA finte o senza tutele, contratti intermittenti, salari inadeguati.

ARCI rivendica un'alternativa: un modello di società che garantisca **diritti universali, redistribuzione della ricchezza, giustizia sociale**. Siamo parte delle reti che lottano per un reddito di base universale e incondizionato, per il diritto alla casa, per una sanità pubblica gratuita e accessibile, per il superamento della precarietà come condizione strutturale, per l'attivazione di reti di cura collettiva.

Lottare contro le disuguaglianze significa anche mettere in discussione il paradigma neoliberale che le produce: un modello



economico che privatizza i profitti e socializza le perdite, che monetizza ogni aspetto della vita, che costruisce gerarchie di valore tra le persone.

Crediamo in una società in cui nessuno debba lottare per sopravvivere e tutti possano vivere con dignità. La giustizia sociale non è una questione tecnica: è una **scelta politica**, una priorità che definisce il senso stesso della democrazia.

Le lotte intersezionali: una nuova grammatica della liberazione

In un mondo attraversato da disuguaglianze multiple e crescenti, occorre ampliare e rendere più articolato il concetto di giustizia sociale. Le forme di oppressione si intrecciano, si rafforzano, si moltiplicano: razzismo, sessismo, omolesbobitransafobia, abilismo, sfruttamento di classe, colonialismo, ageismo. Per questo, le lotte contemporanee devono essere **intersezionali**: capaci di leggere i legami tra le diverse liberazioni possibili e costruire alleanze radicali e trasformative.

Negli ultimi anni, anche in Italia, sono emersi movimenti che hanno saputo rompere il silenzio, sfidare le gerarchie, aprire spazi di parola e azione collettiva: movimenti transfemministi, antirazzisti, *queer*, decoloniali, ecologisti. Spazi che non si accontentano di chiedere riconoscimento, ma mettono in discussione le radici strutturali della

violenza e del privilegio. Come Arci abbiamo attraversato e dialogato con questi movimenti nei cui principi ci riconosciamo, provando a contaminare le nostre pratiche e ad aprire i nostri spazi a queste istanze (ad esempio rispetto alla riflessione sui *safer space*), a incorporarli nella nostra azione quotidiana. La loro critica al potere e al privilegio ci interroga e ci porta a metterci in discussione come associazione che vuole essere trasformativa.

Abbiamo aderito al Coordinamento Pride e da anni abbiamo scelto di scendere in piazza accanto a Non Una di Meno Torino, sostenendo le mobilitazioni transfemministe, e condividendo l'impegno contro ogni forma di violenza patriarcale. Nei nostri circoli e nei nostri spazi promuoviamo pratiche di giustizia di genere, consapevoli che il cambiamento sociale passa anche dalla costruzione quotidiana di relazioni libere da oppressioni e disuguaglianze. A livello nazionale, come Arci Torino, partecipiamo al Tavolo Politiche di Genere, contribuendo all'elaborazione collettiva di proposte e campagne per l'affermazione dei diritti e dell'autodeterminazione di tutte. Portiamo avanti un approccio **intersezionale** che non separa antifascismo e anticapitalismo da transfemminismo e antirazzismo. Non si tratta di sommare cause, ma di immaginare una società liberata da ogni forma di dominio. Per noi, **l'antifascismo contemporaneo è questo**: non solo memoria della Resistenza, ma pratica quotidiana di liberazione, costruzione di alternative, difesa dei diritti. In occasione

dell'**80° anniversario della Liberazione**, ribadiamo che l'eredità della Resistenza vive oggi nelle lotte delle donne, delle persone LGBTQIA+, delle persone migranti, delle soggettività marginalizzate che rivendicano libertà, giustizia e dignità.

Rifiutiamo ogni narrazione che oppone i diritti, che gerarchizza le lotte, che chiede di scegliere tra chi si è e cosa si può rivendicare. Crediamo in una politica che si prenda cura delle differenze, che costruisca spazi di alleanza e condivisione, che riconosca nel pluralismo delle soggettività un elemento di forza e non di divisione.

Questa è la pratica politica che ARCI vuole continuare a costruire: **nei territori che abita, nelle relazioni che intreccia, nelle coalizioni che alimenta**. Perché la libertà di una sola persona non sarà mai piena finché qualcunə altrə sarà oppressə.

Tecnologie e potere: il digitale come nuovo campo di lotta

Viviamo in un tempo in cui il dominio si esercita anche – e sempre di più – attraverso le infrastrutture digitali. Le tecnologie non sono strumenti neutrali: sono ambienti politici, culturali ed economici, costruiti e controllati da pochi soggetti privati in grado di orientare scelte collettive, manipolare il dibattito pubblico e ridefinire le condizioni della democrazia.

La concentrazione del potere nelle mani

di *big tech* globali – dalle piattaforme sociali ai fornitori di *cloud*, dall'intelligenza artificiale ai magnati digitali come Elon Musk – ha trasformato la rete da spazio di possibilità in dispositivo di controllo, profitto e sorveglianza. Ogni giorno, miliardi di dati vengono raccolti, profilati, commercializzati: le nostre relazioni, i nostri gusti, i nostri comportamenti politici sono tracciati da algoritmi pensati per massimizzare il conformismo,



il consumo e la dipendenza.

Le piattaforme digitali sono diventate nuovi **strumenti di potere ideologico**, capaci di diffondere odio, disinformazione, razzismo e sessismo, contribuendo a polarizzare e frammentare il dibattito pubblico. L'uso strumentale della rete da parte delle destre – spesso connesso alla galassia sovranista globale – alimenta guerre culturali, delegittima le lotte sociali e moltiplica le forme di repressione, anche in chiave digitale.

In questo contesto, **l'automazione e l'intelligenza artificiale**, se non governate democraticamente, rischiano di amplificare le disuguaglianze: cancellano lavoro umano, precarizzano ulteriormente le vite, rafforzano il controllo securitario e alimentano discriminazioni algoritmiche, spesso invisibili ma profondamente strutturanti. Il controllo dei dati è oggi uno dei **nodi centrali della lotta politica**: chi controlla le tecnologie, controlla i processi decisionali, la partecipazione democratica, la rappresentazione della realtà. Per questo ARCI rivendica una **dimensione pubblica, comune, demercificata della tecnologia**. L'infrastruttura digitale deve essere accessibile, trasparente, sottratta alla logica estrattiva del mercato, costruita a partire dai bisogni e dai diritti, non dalle esigenze di profitto.

Rifiutiamo il modello della **sorveglianza diffusa** e delle piattaforme invasive. Promuoviamo invece un uso critico, consapevole e collettivo delle tecnologie, che valorizzi la cooperazione, la creatività

sociale, la partecipazione, la libertà.

Anche sul piano culturale, è necessario decostruire il mito dell'innovazione neutra o salvifica. La transizione digitale non può essere lasciata in mano a poteri opachi e irresponsabili. Serve un **governo democratico della tecnologia**, che garantisca diritti digitali, protezione dei dati, accesso libero e universale alla rete e promuova percorsi di alfabetizzazione tecnologica, soprattutto nelle periferie sociali e geografiche.

Per ARCI, la **libertà digitale è parte integrante della libertà politica**. Una rete che esclude, che sorveglia, che sfrutta, non è uno spazio liberato: è un nuovo confine, una nuova frontiera dell'oppressione.

Vogliamo una società in cui il digitale sia strumento di emancipazione, non di dominio. Un'infrastruttura collettiva, democratica, solidale. Una rete che connetta, non che isoli; che liberi, non che controlli.

2.2 L'AREA METROPOLITANA DI TORINO

Il territorio su cui agiamo - la città metropolitana di Torino - è attraversato da processi di trasformazione contraddittori, che subiscono accelerazioni in occasioni delle crisi, come è accaduto in questi anni tra pandemia, crisi internazionali, inflazione e politiche nazionali regressive da ogni punto di vista.

Da un lato sono evidenti il progressivo impoverimento di ampie fasce della popolazione, il diffondersi della frammentazione sociale e crescita delle disuguaglianze, fenomeni avviati con la deindustrializzazione e proseguiti con i tentativi di riconversione post-industriale che hanno visto la crescita di alcuni settori (turismo, cultura, hi-tech). Tale crescita non si è accompagnata con processi di redistribuzione, anzi ha spesso contribuito all'aumento del lavoro povero, della precarietà e della crisi abitativa.

Dall'altro, continuano a nascere e crescere sperimentazioni e risposte collettive a questi fenomeni che - oltre a rendere il nostro territorio più solidale, più allegro, più vivibile - elaborano e costruiscono pezzi di una città metropolitana diversa, più simile a quella in cui vorremmo abitare.

Decoro, sicurezza, movida, cultura indipendente

Da anni critichiamo e ci opponiamo al consolidarsi nel dibattito pubblico di una

narrazione promossa dal governo e dalle destre che riduce le complessità sociali a questioni di ordine pubblico. Parole come "decoro" e "sicurezza" diventano dispositivi ideologici per giustificare misure stigmatizzanti, controllanti e repressive contro le persone povere e marginalizzate (e non la povertà), il dissenso, la cultura indipendente, le forme di socialità non conformi. La retorica tossica sulla *movida* ne è l'esempio più evidente: ogni forma di socialità serale e notturna - anche culturale, anche accessibile, anche non commerciale - viene rappresentata e trattata come problema, emergenza, degrado.

È una logica che rende la città sempre più ostile a chi abita gli spazi pubblici in forme libere e non mercificate e finisce per legittimare restrizioni e chiusure nei confronti degli spazi di aggregazione informale e delle esperienze culturali indipendenti.

Sul fronte culturale, assistiamo contemporaneamente a una stagione di grande vivacità e sperimentazione a parte della produzione indipendente, nei linguaggi non *mainstream*, dei luoghi di creazione e partecipazione e alla marginalizzazione di questa scena. In questi anni hanno visto la luce numerosi percorsi e spazi artistici e culturali in grado di dialogare con la contemporaneità, di incarnare e pensare valori alternativi a un mondo in cammino verso la catastrofe, di innovare le forme della creazione artistica. Tuttavia, le politiche culturali faticano a riconoscere il valore delle realtà *non profit*, spesso schiacciate da burocrazie, regolamenti e bandi pensati per enti

strutturati. Il diritto alla cultura non può essere subordinato alla capacità di generare profitto o "attrattività": va garantito, promosso e difeso come bene comune.

Casa e diritto alla città per tutt3

La crisi abitativa - per anni silenziosa e ora tristemente evidente - sta colpendo con forza il capoluogo e i comuni della cintura. L'assenza di politiche abitative nazionali in grado di contrastare il fenomeno della speculazione immobiliare e le sue conseguenze, l'insufficienza e la mala gestione dell'edilizia pubblica in questa regione sono solo alcuni degli elementi che hanno portato alla situazione attuale: 1.380 sfratti avviati, aumento dei canoni di affitto, diffondersi di forme di razzismo e di caporalato abitativo, processi speculativi. Sul piano locale molte delle energie e delle risorse sono dedicate a misure emergenziali, necessarie ma non sufficienti ad affrontare il fenomeno nella complessità, e talvolta con strumenti che potrebbero essere ripensati, incentivando forme di accoglienza e di domiciliarità diffusa (nel caso delle persone senza dimora).

Torino è oggi sempre meno una città per tutt3 e sempre più una città che allontana, marginalizza e segrega. I fenomeni descritti non incidono nello stesso modo su tutte le vite ma colpiscono con particolare violenza le persone razzializzate, disabili, LGBTQIA+, le donne che non si adeguano ai ruoli di genere (ad esempio le madri single) e tutt3 coloro che sono percepiti divers3 e non conformi. Note positive in questo scenario deriva-

no dalle numerose pratiche implementate dal Terzo Settore (spesso in collaborazione con il pubblico) e dalle diverse forme di autorganizzazione e dall'apertura di un dibattito - che coinvolge anche le istituzioni - sulle soluzioni che si possono adottare a livello locale per contrastare i fenomeni sopra descritti.

Ambiente e transizione ecologica

La Città Metropolitana di Torino - in particolare capoluogo e comuni della cintura - è un'area dove le contraddizioni tra il nostro modello di sviluppo e la giustizia ambientale sono evidenti: l'inquinamento dell'aria e delle acque e gli effetti del riscaldamento climatico sia sui centri abitati (si pensi alle isole di calore nelle aree periferiche) sia sugli ecosistemi dell'arco alpino a noi prossimi sono temi centrali per il futuro del nostro territorio ed elemento di attenzione, preoccupazione e attivazione di un numero crescente di cittadin3.

In questo contesto, la transizione ecologica rischia di rimanere una cornice retorica. Manca una visione strategica che connetta giustizia ambientale e sociale, promuova comunità energetiche, mobilità sostenibile, rigenerazione partecipata degli spazi urbani. I grandi investimenti pubblici si concentrano su infrastrutture e operazioni di *marketing* urbano, trascurando le priorità reali delle comunità locali.

Di fronte a uno scenario che pare senza vie di uscita, il ruolo dell'ARCI è più che mai necessario. Perché i nostri circoli non

solo animano la vita sociale e culturale del territorio, ma contribuiscono a tenere insieme pezzi di comunità, a costruire spazi di democrazia, a produrre accesso, diritti e riconoscimento. Rivendichiamo delle città e dei territori che non si accontentino di essere "attrattivi", ma che siano davvero abitabili, giuste, aperte e plurali. Città e territori in cui la libertà di espressione, la creatività, la solidarietà e la cooperazione trovino spazio, visibilità e tutela.

2.3 IL COMITATO ARCI TORINO

All'inizio di questo mandato ci trovavamo in piena crisi sanitaria e ne misuravamo gli effetti sulla tenuta del nostro mondo, nei mesi a seguire è risultato evidente il valore dell'associazionismo come infrastruttura sociale, capace di garantire prossimità, mutualismo e senso di comunità. Il Comitato ha saputo cogliere questa sfida, promuovendo un modello di governance partecipata che mette al centro la valorizzazione delle competenze dei circoli e delle persone che li animano.

Uno dei passaggi chiave di questi anni è stato il consolidamento del Centro Servizi per le basi associative: uno strumento fondamentale per accompagnare i circoli nell'adeguamento alla Riforma del Terzo Settore, affrontare gli obblighi amministrativi e fiscali e costruire progettualità comuni. Grazie a questo investimento, Arci Torino è diventata un punto di riferimento credibile e riconosciuto su tutto il territorio.

Parallelamente, il Comitato ha rafforzato la propria azione culturale e sociale, scegliendo di investire in eventi artistici di alta qualità e in progettualità capaci di rispondere alle disuguaglianze crescenti. Le azioni contro le povertà e contro le discriminazioni e a favore dei diritti delle soggettività marginalizzate (in particolare le persone con passato migratorio), l'attenzione alla giustizia climatica e sociale, l'approccio intersezionale sono diventati assi portanti del nostro intervento. Anche sul piano politico, Arci Torino ha riaffermato la propria presenza nelle lotte sociali: dalla partecipazione ai Pride alle manifestazioni antirazziste e contro le guerre, dal rapporto con i movimenti studenteschi e ambientalisti all'adesione alle campagne cittadine per i diritti.

Oggi, Arci Torino è una comunità politica e associativa che guarda al futuro con responsabilità, consapevole del proprio ruolo nel costruire percorsi di giustizia sociale, culturale e ambientale e nel restituire un senso collettivo all'agire associativo. Tale consapevolezza si accompagna al necessario riconoscimento di tutti i passi ancora da compiere per essere un'associazione all'altezza delle sfide che abbiamo davanti: abbiamo ancora tante prassi da innovare, tante contraddizioni da sciogliere, tante idee nuove da incorporare e sperimentare.

3

MUTUALISMO E TUTELA ASSOCIATIVA

3. MUTUALISMO E TUTELA ASSOCIATIVA

Oggi ci troviamo a fare i conti con le contraddizioni profonde di un modello neoliberista che ha eroso legami sociali, svuotato i meccanismi di partecipazione democratica e prodotto una società frammentata, diseguale e fragile. La solitudine sociale, l'arretramento dei diritti, la dismissione progressiva dei servizi pubblici essenziali – dalla sanità alla cultura – rendono evidente la distanza tra bisogni reali e risposte istituzionali. Di fronte a tutto questo cresce la percezione che le persone siano lasciate sole ad affrontare sfide collettive senza strumenti condivisi.

In questo scenario, il mutualismo rappresenta per l'Arci una risposta politica concreta. È una pratica che tiene insieme cura e conflitto, quotidianità e trasformazione. Le esperienze associative che animano la nostra Rete sono espressione di un mutualismo popolare, accessibile, radicato nei territori.

Ma il mutualismo è anche una dimensione interna al nostro agire associativo. L'Arci a Torino si prodiga per promuovere strumenti, competenze, risorse e saperi e rendere accessibili analisi normative, consulenze e servizi. In questo senso, tanto la nostra lettura critica della Riforma del Terzo Settore quanto il lavoro svolto attraverso il Centro Servizi rappresentano due articolazioni fondamentali di una strategia mutualistica trasformativa. Offrire consulenza, formazione, accompagnamento, non è una funzione tecnica: è un gesto

politico. Significa rafforzare la capacità delle nostre basi associative di resistere e innovare, anche in un contesto normativo e culturale sempre più restrittivo.

3.1 Il terzo settore

La riforma del Terzo Settore ha segnato uno spartiacque per il mondo dell'associazionismo. Nata con l'obiettivo dichiarato di semplificare e razionalizzare il quadro normativo, ha finito per introdurre un impianto che rischia di snaturare la funzione politica e trasformativa degli enti del terzo settore, subordinandola a logiche gestionali, mercatiste e burocratiche.

Fin dalle prime fasi del percorso riformatore, ARCI ha sollevato forti perplessità, temendo che l'introduzione di nuovi vincoli amministrativi e modelli organizzativi standardizzati potesse compromettere l'autonomia delle realtà associative, in particolare quelle più piccole, radicate nei territori, e interamente gestite da volontari. Il passaggio dal riconoscimento del valore sociale dell'associazionismo alla sua normalizzazione entro parametri sempre più simili a quelli dell'impresa sociale è oggi una realtà concreta.

La piena operatività del Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS) – attiva dal 2021 – ha accentuato queste criticità. Nella pratica, si è tradotto in un sistema farraginoso e poco accessibile, che ha trasformato gli obblighi burocratici in una barriera all'accesso e alla sopravvivenza per molte organizzazioni. Inoltre, con l'introduzione, dal 1° gennaio 2026, del

nuovo regime fiscale e del regime IVA per gli ETS, il rischio è l'istituzionalizzazione di una visione economicista dei rapporti tra associazioni e comunità, dove la mutualità viene reinterpretata come attività economica, con conseguenze profonde sulla natura stessa delle nostre pratiche.

Ma se la riforma è giuridicamente chiusa, politicamente resta aperta. Perché impone un modello organizzativo e culturale che penalizza l'autogestione, scoraggia la sperimentazione e svuota di senso l'azione dal basso. Si tratta di una scelta politica, non tecnica: quella di piegare la ricchezza del mondo associativo a un'idea di efficienza misurata solo in termini contabili, e non in base all'impatto sociale, culturale e democratico che le organizzazioni producono ogni giorno nei territori.

Questa deriva non è solo nazionale. Anche a livello europeo, il Terzo Settore viene sempre più letto e valorizzato esclusivamente in quanto componente dell'economia sociale, ovvero in base al suo contributo alla crescita, all'occupazione e alla competitività. Se da un lato questo riconoscimento istituzionale offre legittimazione, dall'altro rischia di appiattire la nostra identità su una funzione puramente economica, oscurando la dimensione culturale, politica e civica dell'associazionismo.

Per questo, come Arci, continuiamo a rivendicare la nostra autonomia e la nostra libertà di iniziativa. Difendere oggi il ruolo del Terzo Settore significa opporsi a una deriva aziendalistica e riaffermare il valore dell'associazionismo come spazio di partecipazione, di solidarietà,

di conflitto democratico.

Significa lottare per una riforma della riforma, che rimetta al centro le persone, i diritti e i bisogni reali delle comunità – in Italia come in Europa. Perché solo un Terzo Settore libero, plurale e radicato nei territori può essere davvero motore di trasformazione sociale, non ancella delle politiche economiche dominanti.



3.2 I servizi

Negli ultimi anni, ARCI Torino ha consolidato una visione strategica del proprio Centro Servizi, trasformandolo da presidio tecnico a **infrastruttura politica del sistema associativo**. Il lavoro avviato nel precedente mandato – centrato sulla costruzione di un linguaggio comune, sulla messa a punto di strumenti e procedure condivise, sull'assistenza individualizzata – è oggi divenuto una pratica matura, diffusa e riconosciuta sul territorio. L'entrata a regime del RUNTS ha reso evidente quanto sia centrale disporre di servizi capaci non solo di interpretare correttamente la normativa, ma anche di orientare e accompagnare le organizzazioni nella trasformazione culturale e organizzativa che la Riforma del Terzo Settore impone. In questo senso, la **consulenza e la formazione** non sono accessori, ma **elementi strutturali per la sopravvivenza democratica e politica dell'associazionismo**.

Il supporto offerto dal Comitato – attraverso consulenza gratuita, accompagnamento alla digitalizzazione, supporto fiscale, contabile e statutario, accesso a progettualità comuni – ha permesso a centinaia di associazioni di mantenere la propria operatività in una fase di grande instabilità. Il monitoraggio continuo, l'aggiornamento normativo, il rafforzamento della comunicazione istituzionale e la costruzione di pratiche condivise hanno prodotto un salto di qualità nelle relazioni tra il Comitato e le basi associative aderenti.

In particolar modo, il mandato appena concluso ha visto il Centro Servizi attraversare una fase particolarmente intensa e delicata, legata al processo di **trasmigrazione delle associazioni nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS)**, che ha rappresentato un momento cruciale per moltissime realtà affiliate, chiamate ad adeguarsi a un nuovo impianto normativo e amministrativo profondamente diverso da quello precedente.

In questo contesto, il Centro Servizi ha assunto un **ruolo centrale di accompagnamento e supporto**, rafforzando le attività di consulenza e formazione per guidare le associazioni nell'interpretazione delle nuove regole, nella predisposizione della documentazione necessaria e nella gestione dei passaggi burocratici previsti. Il lavoro svolto ha richiesto un notevole sforzo di aggiornamento interno, oltre che una significativa capacità di adattamento per rispondere con tempestività ed efficacia alle numerose richieste di chiarimento e assistenza.

Accanto a questo lavoro di prossimità, il Centro Servizi ha sviluppato un'**intensa azione di interlocuzione politica e istituzionale**, interfacciandosi in modo continuativo con gli uffici della Pubblica Amministrazione locale e regionale, partecipando attivamente ai tavoli del **Forum del Terzo Settore** e contribuendo ai processi di confronto e proposta promossi dall'**Osservatorio legislativo nazionale di ARCI**. Questo impegno ha permesso di rafforzare il ruolo dell'associazione anche come soggetto di *advocacy*, capace di incidere sui meccanismi regolativi e sulle politiche pubbliche che riguardano il Terzo Settore.

4 CULTURA E SPAZI

4. CULTURA POPOLARE E SPAZI DI PARTECIPAZIONE

La cultura, come concetto e pratica, non si limita a essere un mezzo per altri scopi, ma rappresenta un fine in sé, un processo in continuo divenire. Il digitale, la creazione di contenuti, le nuove modalità di fruizione culturale, la cultura istituzionale sono certamente ambiti all'interno dei quali Arci Torino si misura e si dovrà misurare, assieme a tutte le associazioni aderenti. Ma in contesto globale e territoriale che sembra non riuscire a sovvertire gli schemi di questo pensiero unico tardo capitalista, riteniamo che la lotta per una cultura popolare, critica, non proprietaria debba potersi incarnare nei nostri Spazi di partecipazione culturale e sociale, a partire dai circoli.

Gli spazi Arci, infatti, non sono semplicemente luoghi dove si ospitano eventi, ma luoghi che incarnano un pensiero politico e sociale. Ogni attività culturale che si svolge all'interno di questi Spazi è una forma di sperimentazione che innanzitutto garantisce il diritto ad una socialità diversa, basata sulla relazione culturale e politica e non soltanto su quella lavorativa o di consumo, familiare o amicale.

In questo senso gli Spazi di partecipazione culturale e sociale svolgono un ruolo indispensabile: in un contesto segnato da trasformazioni radicali, crisi sistemiche e un progressivo smantellamento del ruolo delle istituzioni pubbliche, la cultura praticata negli Spazi emerge come un

elemento di resistenza, come la principale infrastruttura democratica dei territori: un mezzo per interrogarsi sul mondo, per affrontare le sfide sociali e politiche del presente, ma soprattutto per dar voce a una pluralità di esperienze e soggettività, attraverso la sperimentazione artistica, di nuovi linguaggi e contenuti.

Questi Spazi svolgono un ruolo pubblico, una funzione "di interesse generale" che però non viene loro riconosciuta dalle Istituzioni. E' tempo che ogni livello istituzionale si attrezzi per riconoscere e sostenere questa infrastruttura civica al pari di quanto avviene per, ad esempio, le biblioteche, i luoghi della salute e della cura. Questi Spazi garantiscono l'accesso ad un bene che noi riteniamo di prima necessità: la socialità e le relazioni basate sulla partecipazione civica e culturale, svincolate da logiche di mercato o familiari, sulle quali si fonda la nostra democrazia.

A livello territoriale, Arci Torino propone che in ogni comune, a partire naturalmente dalla Città di Torino, venga istituito un registro degli Spazi di questa tipologia, esclusivamente rivolto a enti non proprietari e non lucrativi, al quale rivolgere specifiche politiche di tutela, riconoscimento e sostegno.

Pratiche:

» **essere moltitudine: autoinchiesta di Arci nazionale sugli Spazi**

» **registro comunale: è in corso di essere redatta una delibera del Consiglio Comu-**

nale di Torino, in accordo con i principali gruppi di maggioranza, per l'istituzione di un Registro degli Spazi di partecipazione culturale e sociale

Spazi non proprietari

La gestione di un circolo o di uno spazio di socialità è, anche necessariamente, un'attività economica. Arci Torino, anzi, incoraggia e supporta forme di economia sociale anche virtuose e solide in seno alla propria rete. La nostra vocazione non è il pauperismo: maggiori risorse portano con sé maggior possibilità di agire sul territorio in continuità con i nostri ideali. E' però sulla visione non proprietaria e democratica che guida questi Spazi che Arci ha il compito di vigilare mantenendo sempre alta l'asticella valoriale, per dimostrare che, anche in ottica di sviluppo economico, il Terzo Settore e l'Arci rappresentano un'alternativa coerente, trasparente e solida alle logiche commerciali. Formazioni continue, auto formazioni, percorsi di crescita e acquisizione di consapevolezza dovranno fare costantemente parte dell'agire del Comitato.

Spazi ai margini

In un territorio fortemente centrato sul comune capoluogo, Torino, serve non perdere mai di vista, anche e soprattutto in relazione agli Spazi, la presenza e il lavoro nelle aree periferiche e marginali. La "provincia", come anche alcune aree periferiche della Città, scontano spesso un'esclusione da alcuni circuiti che l'Arci

ha il compito di riequilibrare. E' con una cura sempre maggiore che dovremo guardare a queste aree e agli Spazi che in esse insistono, non soltanto per dare loro un sostegno particolare, ma per includere costantemente le loro sensibilità nelle riflessioni del Comitato.

Spazi safer

Il concetto di "spazio safer" nasce dall'esigenza di costruire spazi in cui soggettività storicamente marginalizzate — donne, persone queer, razzializzate, neurodivergenti, migranti — possano sentirsi accolte, ascoltate e legittimate ad abitare lo spazio pubblico e sociale senza timore di discriminazioni, violenze o esclusioni.

Non si tratta di luoghi neutri, ma di spazi profondamente politici, dove è possibile sperimentare comunità che si fondino sulla cura, sul consenso, sull'autodeterminazione, sulla responsabilità collettiva, sul rispetto delle esigenze determinate dalle diversità come atto di resistenza sociale. In molte esperienze europee, in particolare nei centri sociali, nei club e nei festival, la costruzione di spazi safer è stata al centro di pratiche femministe e queer, trasformandosi in un laboratorio permanente di alleanze, mediazione dei conflitti e giustizia sociale.

Tuttavia, è fondamentale che questi spazi non siano considerati fissi o immutabili, ma dinamici, in costante trasformazione. Non si tratta di creare luoghi esenti da conflitti o contraddizioni, ma di praticare

un continuo processo di auto-riflessione e crescita collettiva. La consapevolezza che ogni spazio debba essere costantemente riattualizzato e messo in discussione è ciò che consente a questi luoghi di rispondere alle esigenze complesse delle diverse soggettività e di rimanere inclusivi e aperti.

E sono proprio queste sfide, queste “scomodità”, che arricchiscono ogni spazio, permettendo la creazione di un sapere collettivo che si costruisce attraverso la pluralità, il dialogo e il riconoscimento reciproco.

Per una rete come Arci, che vuole essere portatrice di nuove istanze sociali e culturali, la costruzione di spazi safer non è un'opzione, ma una condizione imprescindibile. Non si può parlare di non esclusione, di giustizia sociale o di cambiamento senza interrogarsi concretamente su come ci si sente all'interno di questi luoghi e su quali pratiche si mettono in campo.

Per questo, Arci ha il compito di accompagnare i propri spazi in percorsi continui di formazione, teorica e pratica, e di sollecitare ogni realtà aderente a interrogarsi attivamente sul proprio posizionamento. Adottare strumenti, codici e pratiche in grado di sostenere relazioni non oppressive è parte integrante dell'azione culturale.

Costruire spazi più giusti e sicuri significa anche accettare l'incompiutezza, il conflitto, la complessità: ma è proprio in questa tensione che si apre la possibilità di trasformare i nostri spazi sociali in luoghi di libertà, cura e resistenza collettiva.

Pratiche:

» Alcuni spazi utilizzano cartellonistiche legate al tema del consenso (no means no e altri esempi simili);

» Magazzino sul Po e Jazz is Dead hanno introdotto, da alcuni anni, la presenza di psicolog3 e psicoterapeut3 durante le serate e gli eventi.

Spazi storici e tradizionali

Arci Torino è depositaria dell'immenso patrimonio materiale e immateriale costituito dai circoli storici: luoghi di lotta, solidarietà, svago e inclusione fondamentali per il territorio, che a partire dalla metà del secolo scorso sono stati costruiti - in molti casi letteralmente - grazie alla fatica e alla generosità di migliaia donne e uomini, compagne e compagni.

Nel mutare dei contesti e dei bisogni, Arci deve guardare a queste associazioni nei termini della costruzione di nuove opportunità, che ne salvaguardino il senso, rilanciando nel futuro. Un lavoro sulla memoria storica è imprescindibile: la conservazione, l'archiviazione e la valorizzazione di questo patrimonio deve essere una priorità di Arci Torino. Parallelamente, occorre proseguire il lavoro condotto nel corso degli ultimi anni e attivare nuovi processi di rigenerazione democratica di alcuni circoli tradizionali con modelli di governance che favoriscano il ricambio - e non la sostituzione - generazionale. In questo senso servirà non soltanto un lavoro di

cura dei percorsi di rigenerazione già attualmente in atto in seno al Comitato, ma anche un paziente lavoro di relazione con il territorio e di disponibilità nei confronti di quegli Spazi (molti) che nei prossimi anni rischieranno di esaurire le loro energie e disperdere così decenni di storia e relazioni, a partire da alcune Società di Mutuo Soccorso.



4.1 LA MUSICA

4.1.1 Se non ballo, non è la mia rivoluzione

La musica è uno degli elementi centrali dell'attività culturale di Arci Torino, non solo come momento di intrattenimento, ma come vero e proprio strumento di aggregazione e trasformazione sociale. I circoli Arci, con la loro tradizione di concerti, serate danzanti e attività musicali, sono luoghi dove la musica non si limita a essere una semplice *performance*, ma diventa un terreno di partecipazione attiva, di sperimentazione e di scambio, di rappresentazione di posizioni e sentimenti collettivi.

In un contesto in cui il settore musicale è dominato da logiche commerciali e da una fruizione digitale standardizzata, ormai cannibalizzata da grandi e voraci *player* spesso multinazionali, Arci Torino continua a valorizzare la dimensione del fare musica dal basso, dando spazio alle produzioni indipendenti e alle esperienze più alternative e contro-culturali. Qui, la musica non è solo un prodotto da consumare, ma un processo che crea connessioni tra persone, apre spazi di riflessione e diventa veicolo di narrazioni alternative rispetto a quelle imposte dai grandi circuiti industriali.

Questa visione implica un impegno concreto a sostenere e promuovere le pratiche musicali che, pur non trovando sempre spazio nei canali *mainstream*, sono essenziali per il panorama culturale

e sociale. Dall'organizzazione di eventi dal vivo a corsi di musica, passando per progetti radiofonici e la creazione di reti di supporto tra artisti, Arci Torino si propone come punto di riferimento per un approccio culturale inclusivo, che mette al centro la qualità delle relazioni e l'emergere di nuove forme di creatività e solidarietà.

In questo scenario, individuiamo tre particolari ambiti di lavoro e rappresentanza che devono caratterizzare l'azione di Arci Torino, perché strategici per tutto la scena musicale, specie territoriale.

4.1.2 Club e circoli musicali

Gli spazi di musica dal vivo, dai club ai circoli musicali, sono i luoghi in cui la cultura musicale si intreccia con la vita quotidiana della città. Questi ambienti, spesso legati a una storia di sperimentazione e auto organizzazione, rappresentano una parte cruciale dell'identità post-industriale di Torino, un'eredità che non può essere dimenticata. In un contesto urbano che ha attraversato la crisi della fabbrica e che è investito oggi dalla crisi democratica, i club e i circoli sono diventati nuovi spazi di aggregazione, dove le persone si incontrano, si ritrovano, formano comunità, riscoprono il valore della partecipazione collettiva.

Purtroppo, molti di questi spazi sono ancora costretti a fronteggiare difficoltà economiche e normative che li rendono vulnerabili. Ad essi non viene riconosciuto un supporto diretto all'organizzazione di eventi musicali, ma sempre

vincolato al perseguimento di obiettivi laterali, anche importanti, ma non centrali nell'azione di un live club o di un circolo musicale.

Sarebbe invece importante che le istituzioni riconoscessero a questi Spazi di spettacolo - che sono sotto insieme degli Spazi descritti da Essere Moltitudine - un sostegno diretto alla programmazione musicale.

Ogni comune, ogni quartiere, dovrebbero poter accogliere uno o più Spazi di questo tipo: per la sperimentazione e l'emersione dei gruppi di base, ma anche per la contaminazione e l'attrazione di proposte artistiche di ampio respiro. A Torino come in provincia, va promossa la presenza dei nostri circoli musicali e la loro natura non lucrativa, che va tenuta distinta dalla pure presente - e spesso melliflua - scena dei locali commerciali che uniscono alla somministrazione musica dal vivo, spesso come elemento di marketing, con ampie dosi di appropriazione culturale.

4.1.3 I Festival musicali

I festival musicali, soprattutto quelli di piccole e medie dimensioni, sono spesso il punto di incontro tra diverse sensibilità, culture e generazioni. È in queste occasioni che è possibile sperimentare un'offerta culturale che va oltre l'intrattenimento, toccando temi di identità, inclusione e sperimentazione. D'altra parte, i grandi festival, che richiedono risorse ingenti e spesso alimentano un circolo vizioso di competizione interna-

zionale, non riescono a rappresentare tutta la ricchezza e la varietà della scena musicale cittadina.

Per Torino, un modello alternativo potrebbe essere quello di favorire una rete di festival diversificati, che spaziano da eventi di grande richiamo popolare a progetti più piccoli ma ad alto contenuto culturale. Potrebbe essere introdotto un sistema di finanziamento flessibile, che consenta la crescita di realtà emergenti e tuteli allo stesso tempo le realtà storiche che da anni costruiscono una scena musicale solida e accessibile. I contributi pubblici non dovrebbero concentrarsi esclusivamente su un unico evento di massa, ma piuttosto essere distribuiti tra più festival, promuovendo la varietà e la continuità nella scena musicale.

L'aggregazione estiva che un grande festival può rappresentare non è l'unico modello possibile. In una città come Torino, dove la cultura è spesso un atto di resistenza e di riscatto, un altro tipo di festival potrebbe avere il ruolo di un laboratorio collettivo di innovazione culturale. Un intervento pubblico in tal senso dovrebbe prendere in considerazione la necessità di una produzione culturale che abbia radici nel territorio e che possa crescere nel tempo, trasformando la città in un palcoscenico vivo, dove la musica non è solo consumo, ma anche espressione di identità e partecipazione.

4.2 Il teatro

Il teatro rappresenta una delle forme artistiche più vive e praticate all'interno delle associazioni di Arci Torino. Negli ultimi anni, il panorama teatrale della città ha visto una crescita esponenziale: compagnie, associazioni e spazi che offrono corsi, rassegne e festival hanno dato vita a una rete di sperimentazione e riflessione culturale che sta diventando sempre più radicata.

Al di là della sua funzione estetica, il teatro svolge oggi un ruolo fondamentale

come strumento di coesione sociale e di critica politica. L'impegno civile che da sempre caratterizza questa pratica trova nuova linfa nei progetti che vengono realizzati nei circoli Arci: il teatro diventa un atto di partecipazione attiva, un'opportunità di incontro e dialogo, ma anche uno spazio di contestazione e resistenza. Le dinamiche che si creano in questi spazi, dove si intrecciano creatività e impegno sociale, sfidano l'omologazione culturale e propongono un'alternativa alle narrazioni dominanti.

Le pratiche teatrali che emergono oggi sono luoghi di aggregazione e auto-espressione, dove si sperimentano forme di linguaggio che vanno oltre il palcoscenico, per dialogare con la città e la società. Si tratta di uno spazio che, pur mantenendo una dimensione artistica, diventa occasione di riflessione sulla contemporaneità e sul modo in cui viviamo insieme. Non è più solo intrattenimento: il teatro ha il potere di mettere in discussione convenzioni sociali, politiche e culturali, offrendo nuove prospettive di pensiero e azione.

La corristica teatrale, che è diventata un punto di riferimento importante all'interno della rete Arci, è un esempio concreto di come il teatro possa fungere da strumento di alfabetizzazione artistica, inclusione e socializzazione. I circoli, infatti, non sono solo luoghi di spettacolo, ma anche spazi di formazione e crescita, dove le persone non solo assistono, ma partecipano attivamente alla creazione di una comunità culturale viva e plurale.



Nel contesto torinese, che continua a portare i segni di una storia industriale e sociale complessa, il teatro diventa un motore di trasformazione. Non si tratta solo di riempire teatri e spazi con spettacoli, ma di dare vita a una rete di relazioni che permette a questi spazi di funzionare come attori di cambiamento, rinnovando la città e creando connessioni tra i diversi territori e le diverse persone.

Oggi, come ieri, è fondamentale sostenere e valorizzare il teatro indipendente, che continua a rappresentare una delle forme più dinamiche e sperimentali di espressione artistica. Pur in un contesto di risorse limitate, le compagnie che operano al di fuori dei circuiti tradizionali sono in grado di alimentare un fermento creativo che va ben oltre le singole produzioni. Questo valore di ricerca e di pensiero va difeso e promosso, perché è una parte integrante di un immaginario culturale che non deve essere rinchiuso nei limiti del consumo massificato.

Arci Torino si propone come interlocutore attivo per favorire la crescita e la sostenibilità delle realtà teatrali, sia dal punto di vista pratico che istituzionale. È importante continuare a lavorare in rete, scambiando risorse materiali e immateriali, per creare uno spazio in cui il teatro possa essere uno strumento di inclusione e critica sociale, un luogo dove chiunque possa esprimersi e trovare spazio per la propria voce.

Il futuro del teatro, in questa dimensione, è un futuro che si costruisce ogni giorno, attraverso l'impegno e la passione di chi crede che la cultura non debba

mai essere una mera merce, ma un veicolo per la trasformazione sociale. La festa, la performance, la creazione teatrale sono oggi più che mai atti di resistenza, di apertura e di costruzione di un nuovo spazio pubblico, che si nutre di diversità, creatività e impegno.

Pratiche

» **Sperimentazione del modello "Circolo Teatro", a partire dal 2021, sperimentato da: Spazio Kairos, Spazio Malaerba, Casa Fools, Tingel tangel, Circolo Dravelli.**

» **Realizzazione di un materiale di comunicazione condiviso tra tutte le realtà teatrali di Arci Torino**

4.3 Cinema: cultura e linguaggio resistente

Il rapporto tra il cinema e la città di Torino è un legame profondo, radicato nella storia e capace ancora oggi di generare appartenenza e visione critica.

È da questo terreno che continua a svilupparsi l'esperienza dei circoli cinematografici dell'Arci affiliati a UCCA, che in questi anni hanno saputo tenere viva l'idea di un cinema non solo da vedere ma da conoscere, decostruire e ridisegnare nei pubblici e nei contenuti.

Le attività cinefile dei nostri circoli risultano stabili: proiezioni, ma soprattutto attività formative, educative e laboratoriali che usano il linguaggio filmico come strumento di lettura critica del reale. In queste attività i circoli utilizzano il cinema come spazio politico e linguaggio collettivo.

A questa vivacità contenutistica si contrappongono limiti strutturali che continuano a penalizzare il nostro lavoro. Il nodo storico del "diritto di visione" resta un ostacolo concreto, specie per chi opera in spazi non tradizionali, con risorse limitate e obiettivi radicalmente diversi da quelli delle logiche di mercato. Il modello dominante di fruizione cinematografica non ci appartiene. Non siamo sale, non siamo industria ma siamo luoghi democratici, dove il cinema torna ad essere dinamica di relazione e riflessione attraverso i contenuti offerti.

Questa marginalità per noi è un valore politico. Portare il cinema fuori dai circuiti

canonici, rigenerarne i contenuti, porta a sperimentare nuove forme di narrazione e di condivisione. Lavoriamo per ribaltare l'idea stessa di "distribuzione culturale" costruendo reti e relazioni, sostenendo l'auto produzione e valorizzando tematiche non tradizionali come le tematiche queer, transfemministe e decoloniali.

La rete torinese ha continuato a generare esperienze importanti: dalle scuole estive al cinema all'aperto alle formazioni sulla critica, dalle produzioni indipendenti ai cineforum tematici. Tutto questo nonostante politiche culturali miopi anche cittadine e non nazionali, che continuano a pensare il cinema come "merce culturale" o traino di consenso e non come pratica comunitaria.

Non possiamo tacere i tagli vergognosi al Fondo per il cinema di comunità, decisi dal Ministero della Cultura. Un attacco diretto al lavoro politico, culturale ed educativo che le realtà legate al cinema come i circoli ARCI/UCCA portano avanti da anni.

Sappiamo bene che il cinema non è solo un'arte. È un campo di confronto e dibattito costante. È un modo per prendere parola. È uno strumento per ridefinire l'immaginario e criticare il presente. Su questo terreno continueremo a muoverci, con testardaggine e senza arretrare. Il cinema che vogliamo raccontare e insegnare guarda dritto negli occhi la nostra società, include, racconta lotte e passioni e prima di essere specchio di quello che siamo è specchio di quello in cui crediamo.

4.4 La lettura

Una delle sfide del nostro presente è la promozione della lettura intesa come *atto civile* che per l'Arci è strumento imprescindibile capace di favorire la socialità, lo scambio intergenerazionale, di incentivare il dibattito e la riflessione, di supportare percorsi di cittadinanza arrivando a essere un potente strumento per l'alfabetizzazione.

Il percorso intrapreso dai circoli Arci che si occupano di lettura è stato quello di costruire una programmazione culturale, didattica e sociale sviluppata intorno al *libro* con la costruzione di percorsi virtuosi capaci di coinvolgere soggetti pubblici e privati con un occhio di riguardo verso la filiera del libro indipendente.

Grazie a numerose progettazioni nazionali e locali è stato possibile il potenziamento della rete di circoli lettura e l'attivazione di collaborazioni sempre più strette con le scuole di ogni ordine e grado (grazie all'offerta costituita dai festival cittadini, ai percorsi laboratoriali altamente qualificati e ai percorsi di formazioni dedicati a insegnanti e addetti ai lavori)

Negli ultimi anni le attività dei circoli hanno portato alla creazione di biblioteche popolari libere e accoglienti per tutti i soci, presidi territoriali dove promuovere la cultura della lettura e gruppi di lettura di socie e soci che si ritrovano quotidianamente e progettano iniziative intorno al libro.

La progettualità futura dovrà tendere al

riconoscimento dei circoli di lettura come parte integrante della *filiera del libro indipendente* capaci - in questo periodo di iper produttività editoriale - di diventare presidi di qualità, capaci di operare scelte e di offrire ai soci dei percorsi coerenti auspicando la stretta collaborazione con le librerie indipendenti

4.5 Il gioco

L'attività ludica rappresenta da sempre una componente fondamentale dell'esperienza Arci, profondamente radicata nella quotidianità di molti circoli torinesi. Eppure, non di rado il gioco viene percepito come un'attività minore, meno rilevante rispetto ad altre iniziative culturali o sociali. Una lettura che intendiamo ribaltare. In una società in cui l'isolamento individuale è sempre più diffuso, la possibilità di ritrovarsi intorno a un tavolo da gioco o di condividere un momento ricreativo assume un valore prezioso: diventa occasione di relazione, riconoscimento reciproco, costruzione di legami.

Il gioco, infatti, non è mai solo intrattenimento: è anche un campo in cui si esprimono visioni del mondo, relazioni di potere, modelli culturali. Nei nostri circoli promuoviamo un approccio inclusivo e collettivo al gioco, che favorisca la partecipazione e la socialità, e che rifiuti con fermezza ogni forma di gioco d'azzardo e ogni dinamica legata alla ludopatia, fenomeni purtroppo sempre più presenti nella società italiana, ma totalmente estranei e incompatibili con la nostra idea di spazio associativo.

In parallelo, osserviamo e accogliamo con interesse il fermento culturale che si sviluppa intorno ai giochi di ruolo, da tavolo e narrativi, che non solo attraggono nuove fasce di pubblico, ma che spesso si fanno veicolo di contenuti ricchi e stimolanti. Esistono giochi che affrontano temi complessi come la violenza, il dominio, le disuguaglianze o le discri-

minazioni, e che invitano chi gioca a immaginare mondi alternativi, a mettersi nei panni dell'altro, a ragionare in modo critico. Anche questa è cultura, anche questa è una forma di impegno sociale. Riconoscerne il valore significa ampliare gli strumenti con cui costruiamo comunità e rafforziamo il tessuto relazionale nei nostri territori.

5

MARGINI E DIRITTI

5. MARGINI E DIRITTI

Marginality [is] much more than a site of deprivation.

In fact I was saying just the opposite: that it is also the site of radical possibility, a space of resistance.

(Bell Hooks)

Il bilancio sociale di Arci Torino descrive una rete fitta, la più ampia all'interno dell'associazionismo laico, che include interventi variamente strutturati rivolti a diverse categorie fragili e vulnerabili: minori a rischio di dispersione scolastica, persone senza dimora, nuclei familiari impoveriti, utenti dei servizi psichiatrici, persone anziane non autosufficienti o rischio di isolamento, ... La ricchezza ed eterogeneità di questa presenza sul territorio richiede una presa di parola per esprimere, anche attraverso la definizione di un'identità comune, un punto di vista altro rispetto a quelli dominanti.



5.1 Solidarietà e mutualismo

In una società incattivita, impoverita, disuguale le forme organizzate di solidarietà, dopo decenni di oblio, sono tornate oggetto di un rinnovato interesse teorico: secondo welfare, innovazione sociale, welfare generativo sono tutte categorie utilizzate per definire il ruolo del Terzo Settore.

Gli ultimi decenni sono stati segnati dal paradigma, ora in fase calante, della *social innovation*, che troppo spesso ha finito per incarnare l'idea liberale (e liberista) di una società che può migliorare e progredire autonomamente senza mediazione e senza forti idee di cambiamento sociale, semplicemente attraverso l'efficienza e la metodologia. L'innovazione in questo schema si presenta, come elemento universale e acritico, strumento di auto-controllo e normalizzazione e concetto intrinsecamente positivo, *né di destra né di sinistra*, una forma di predominio della tecnica che prova a mediare gli aspetti più brutali del capitalismo e pone al centro l'individuo, l'imprenditorialità, sociale e non, a dispetto dei corpi intermedi, del conflitto e dell'associazionismo *non profit*.

Arci Torino prova, invece, a valorizzare altri aspetti: la condivisione del privilegio, la cessione di potere nel rapporto con le persone coinvolte, l'approccio multisettoriale, l'ottica emancipatrice, la creazione di *partnership* ampie e composite per affrontare la complessità di questo mondo, la solidarietà. Parlare

di solidarietà significa tornare alle origini dell'Arci, alle forme costituenti dell'auto-organizzazione del movimento operaio, alle case del popolo, alle cooperative di lavoro e di consumo e significa, necessariamente, affiancarle un altro concetto, oggi riscoperto, quello di mutualismo.

Mutualismo e solidarietà sono due eredità a cui l'Arci non ha mai rinunciato e pervadono la sua stessa organizzazione interna che può essere letta come un sistema strutturato di mutuo aiuto tra associazioni. È tuttavia indubbio che derivi dal mutato contesto sociale lo stimolo per l'introduzione di nuove pratiche, la sperimentazione di forme di legittimazione sociale attraverso l'azione solidale e l'innovazione degli strumenti dell'agire quotidiano come elementi di sviluppo associativo. In un paese che si vanta del proprio cinismo e della propria indifferenza, si rende necessario un nuovo percorso che ponga al centro il senso profondamente politico di una proposta di intervento sociale. Per questo Arci Torino aspira a collocare la sua azione nell'ambito del mutualismo che non si accontenta di lenire le sofferenze provocate dal capitalismo ma si batte per nuovi diritti, condizioni di vita e di benessere eque, reti relazionali, rapporti tra i generi sottratti alla violenza. Il paradigma proposto non cerca, quindi, un rapporto sussidiario con un sistema socio-economico generatore di disuguaglianze strutturali, ma ambisce a un welfare non burocratico e solidale, intendendo con solidarietà la cooperazione tra uguali nonostante la diversità, un modo di confederare l'eterogeneo.

5.2 Tra coprogrammazione, coprogettazione e autonomia

Arci Torino è un ente radicato nella nostra società e nelle sue contraddizioni. Sia il Comitato sia diversi circoli collaborano positivamente con i sistemi di welfare istituzionale o messi in atto dalle fondazioni bancarie, anche attraverso gli strumenti della coprogettazione e della coprogrammazione. Ciò ha consentito negli ultimi anni una crescita delle competenze e della comprensione del sistema di welfare e della sua riorganizzazione - in contesto di continui tagli a fronte di un aumento dei bisogni - e un contatto diretto con le forme che le disuguaglianze assumono nella nostra società e sul nostro territorio. Da questo punto di vista è positivo ricordare come alcune delle campagne a cui Arci Torino ha partecipato (Vuoti a Rendere, la campagna per la residenza, ecc..) sono proprio frutto di ciò che abbiamo visto e compreso in questi anni di progettualità sociali a contrasto delle povertà, senza questa esperienza non avremmo potuto elaborare alcuna proposta.

Questa scelta ci impone di chiederci quale sia l'autonomia della nostra organizzazione in questo contesto, sia rispetto alle pratiche sia rispetto ai valori che vogliono che esse incarnino. In altre parole, esiste un modo Arci di fare contrasto alle povertà, mantenendo una forte collaborazione con il contesto istituzionale?

In primo luogo, l'adozione di un'ottica intersezionale pone come obiettivo di

ogni azione l'*autodeterminazione* di tutti e l'eliminazione di ogni oppressione e discriminazione. Da ciò consegue il rifiuto di qualsiasi approccio passivizzante, giudicante e contenitivo: l'esercizio dei diritti, della cittadinanza e della partecipazione non deve essere l'esito di un percorso ma anche il modo in cui questo viene realizzato. L'elemento emancipatorio della partecipazione deve essere considerato nel disegnare ogni atto mutualistico e solidale per evitare di confondere la mutualità con uno scambio di valori equivalenti, come un dovere che si impone a chi si trova in una situazione di necessità e deve *meritarsi* un aiuto attraverso un comportamento virtuoso.

Secondariamente, occorre accompagnare l'autodeterminazione con una decostruzione del paradigma individualista: da un lato supportare ogni persona nella costruzione di una vita che risponda ai propri desideri, dall'altro ricordare che gli ostacoli che si incontrano sul cammino sono frutto di processi collettivi (disoccupazione, razzismo, violenza istituzionale, ecc...). Troppo spesso i percorsi e le narrazioni insistono sulla responsabilità - responsabilizzazione dell'individuo. Un'associazione che mette al centro lo stare insieme, come l'Arci, deve porsi il tema di creare spazi collettivi di incontro, di confronto, di mutuo-aiuto, di resistenza a cui possano partecipare le persone che incontriamo nella nostra azione sociale.

Infine, il posizionamento. Interpretiamo il nostro ruolo come un ruolo di supporto alla persona, alle sue scelte, mettendo a

disposizione il nostro privilegio (il nostro status, le nostre competenze, la nostra estraneità rispetto alla loro condizione) come elemento che può aiutare a individuare strategie o facilitare l'interlocazione sia con le istituzioni sia con altri attori (ad esempio la dadora di lavoro o la proprietaria di casa).

La traduzione di questi principi in pratiche è un processo complesso, poichè si tratta di discutere procedure consolidate e decostruire il proprio privilegio e alcuni valori che questa società ci ha inculcato, primo tra tutti il giudizio di meritevolezza.

Pratiche:

» organizzazione di momenti di confronto tra chi opera nei progetti sia per condividere il carico emotivo e di responsabilità sia per connettere situazioni singole ai fenomeni sociali che in esse si incarnano

» Ci vuole un reddito!, la campagna sulla residenza, RAMA e Vuoti a Rendere sono campagne che originano dal contatto con le forme che le disuguaglianze socio-economiche assumono sul nostro territorio e dalla volontà di proporre soluzioni concrete per contrastarle

5.2.1 A partire dal cibo

La solidarietà alimentare fa parte dell'azione di Arci Torino a partire dal 2013, quando è iniziata una collaborazione stabile con la Città di Torino nei piani di rafforzamento invernali per persone senza dimora (la cosiddetta "emergenza freddo"), per poi consolidarsi, soprattutto a partire dalla pandemia con la partecipazione a Torino Solidale, una rete di enti del Terzo Settore in collaborazione con la Città di Torino, che vede nella distribuzione di beni alimentari uno dei tre ambiti di azione (gli altri sono la facilitazione digitale e il segretariato sociale). Parallelamente si sono attivate molte iniziative portate avanti da associazioni della rete (mense per persone senza dimora, recupero e distribuzione delle eccedenze, *food bank*, frighi di quartiere) a Torino e nei comuni della cintura.

La solidarietà alimentare è uno strumento immediato di supporto alle persone in difficoltà economica, apparentemente semplice da ideare e organizzare. Si tratta in realtà di uno strumento complesso che mette in campo molteplici significati, anche simbolici. In primo luogo, il cibo è il bene primario per eccellenza (tutti dobbiamo nutrirci), ma è allo stesso tempo un veicolo di messaggi culturali, religiosi ed etici e un'occasione di condivisione e socialità. Chiedere supporto alimentare è un vissuto segnato da sentimenti di vergogna per molte persone (così emerge anche da un recente studio dell'Atlante del Cibo), per cui la creazione di contesti non stigmatizzanti, piacevoli, leggeri è un elemento che come Arci rite-



niamo fondamentale. Ciò passa dai luoghi e dalle persone che in essi operano, dalla qualità del cibo e delle procedure adottate. Da questo punto di vista la trasversalità del tema “cibo” può essere un elemento su cui agire: sperimentare laboratori sul recupero, l'autoproduzione e la lotta allo spreco che coinvolgano anche le attiviste dei movimenti per la giustizia climatica, forme di ristorazione sociale ibrida, ecc...

Inoltre, l'aiuto alimentare viene spesso derubricato a mero intervento assistenziale, meno “generativo” rispetto ad altri come la ricerca lavoro. Se da un lato è indubbio che nessuna risolve i propri problemi socio-economici con un pacco o un pasto caldo, dall'altro rivendichiamo il valore di questa pratica. In primo luogo, le azioni di solidarietà alimentare coesistono con altri interventi, più strutturati (segretariato sociale, ricerca lavoro, sportelli legali e psicologici, ecc..) e consentono alle persone di ricorrere a questi dopo aver già creato una relazione con l'associazione, che frequentano quotidianamente o mensilmente, e decidendo il momento in cui si fidano abbastanza per intraprendere percorsi più complessi e che richiedono un maggior impegno di tempo e di energie da parte loro.

Pratiche:

» la convergenza con i movimenti per la giustizia climatica sulle pratiche di recupero delle eccedenze alimentari e del contrasto allo spreco al fine di destigmatizzare alcune pratiche alimentari (come consumare prodotti in scadenza o oltre il TMC) rendendole diffuse tra la popolazione

5.3 Accoglienza e Politiche Interculturali

5.3.1 Percorsi di accoglienza per rifugiat* e richiedenti asilo

Il settore dell'accoglienza è centrale nel dibattito pubblico italiano degli ultimi anni: il tema del costo di queste azioni è stato sventolato come elemento di propaganda politica strumentale e i Decreti Sicurezza si sono abbattuti con violenza sulle realtà che si occupano di accoglienza con pesanti conseguenze sia in termini occupazionali sia rispetto alla qualità dei servizi erogati. In questo scenario emerge con forza la necessità di rivendicare le peculiarità del modello di accoglienza Arci e valorizzare le risorse della rete per sostenere le organizzazioni che si occupano direttamente di accoglienza.

Un elemento da rilevare sono le tante associazioni che mettono in campo attività volte all'inclusione delle persone migranti: sono molti i circoli che organizzano sportelli legali, scuole di italiano o altri servizi. In particolare negli ultimi anni è emersa una grande attenzione e una varietà di pratiche rivolte all3 minori stranieri3 non accompagnat3.

5.3.2 Politiche interculturali e antirazzismo

Un'opportunità di cambiamento è costituita dal protagonismo delle persone con background migratorio e plurale nella rete di Arci Torino, testimoniato dalla crescente presenza di persone razzializzate negli organismi dei circoli e dalla nascita di associazioni che mettono al centro identità molteplici e migranti, entrambi segni di una dimensione associativa non vissuta in termini passivi. Da questi segnali incoraggianti occorre partire per sviluppare un'azione di apertura che riguarda tutti gli ambiti della nostra vita associativa: ripensare le forme aggregative e i servizi, dialogare con nuove forme culturali e artistiche, abbattere barriere e combattere quotidianamente contro gli stereotipi, i pregiudizi e il razzismo personale e istituzionale che attraversano la nostra città e la contemporaneità.

Una delle sfide dell'Arci nei prossimi decenni sarà la capacità di essere un punto di riferimento per le persone con passato o background migratorio non solo in termini di servizi erogati. I nuovi centri culturali, ma anche le associazioni, devono essere luoghi fisici e immateriali in cui si costruisce una società interculturale. Centrale sarà il rafforzamento dei rapporti con le associazioni di comunità, alcune delle quali sono già affiliate ad Arci Torino, che costituiscono un elemento importante di partecipazione alla vita pubblica per le persone razzializzate e che possono essere portatrici di un punto di vista diverso all'interno del nostro corpo associativo.

5.4 Genere e LGBTQIA+

5.4.1 Costruire politiche intersezionali

Sono trascorsi più di 30 anni da quando Kimberlé Crenshaw ha introdotto il concetto di intersezionalità per descrivere come l'intreccio tra molteplici identità — genere, etnia, classe, orientamento sessuale, identità di genere, disabilità, religione, provenienza geografica — costruisca la posizione sociale e il sistema di potere in cui ogni persona si colloca. Questo approccio è diventato uno strumento cruciale non solo per analizzare le disuguaglianze, ma anche per orientare pratiche politiche e culturali trasformative. Non si tratta soltanto di una parola d'ordine centrale nelle nuove ondate di femminismi e transfemminismi, ma di un'ottica imprescindibile per chi si occupa di inclusione e diritti. Riconoscere la complessità dell'esperienza vissuta da chi si trova ai margini — in particolare da donne, persone LGBTQIA+, migranti, persone neurodivergenti e/o razzializzate — significa mettere in discussione i modelli dominanti e costruire spazi in cui i diritti non siano concessi ma co-costruiti.

Applicare l'intersezionalità significa, ad esempio, interrogarsi su cosa voglia dire progettare un'attività culturale, educativa o mutualistica in grado di accogliere le soggettività nella loro complessità. Vuol dire smascherare l'illusione della neutralità: ogni azione produce effetti di inclusione o esclusione, spesso in modo non intenzionale ma sistemico.

Per questo serve un continuo lavoro di autoanalisi collettiva, di messa in discussione dei dispositivi di potere che attraversano anche le nostre organizzazioni.

È fondamentale ammettere che le stesse dinamiche sistemiche di razzismo, sessismo, omobisessualofobia, abilismo e classismo attraversano anche le nostre reti associative. Questa consapevolezza non deve essere paralizzante, ma spingerci a costruire pratiche più giuste, solidali, aperte all'ascolto e alla trasformazione.

Individuare l'intersezionalità come campo d'intervento dell'Arci significa ripensare radicalmente le proprie progettualità: le produzioni artistiche, che non possono continuare a rappresentare sempre gli stessi immaginari dominanti; le attività mutualistiche, che non devono riproporre il modello di welfare costruito su un soggetto standard — bianco, maschio, cisgender, eterosessuale, abile e lavoratore. Significa anche fare spazio a narrazioni alternative, sostenere le culture indipendenti e autodeterminate, valorizzare il protagonismo delle persone LGBTQIA+ e di tutte le soggettività marginalizzate. Non come “categorie fragili” da assistere, ma come portatrici di sapere, desideri e istanze trasformative.

6 **EDUCAZIONE**

SEMI, SOGLIE E COSTELLAZIONI

Parlare oggi di *educazione* e di *giovani* significa attraversare un paesaggio frastagliato, fatto di soglie che si aprono e si richiudono, di spazi di resistenza quotidiana e desideri collettivi compressi. Ma significa anche nominare ciò che, pur restando in ombra nei discorsi istituzionali o nei dispositivi normativi, continua a germogliare: esperienze minute, pratiche ibride, micro-politiche dell'apprendere e del vivere insieme che, intrecciandosi, disegnano le coordinate di una trasformazione sociale tanto necessaria quanto possibile. Questa sezione del documento tiene insieme due percorsi—quello delle esperienze educative della rete Arci Torino e quello dell'agire politico delle nuove generazioni—non perché li voglia unificare in un'unica narrazione, ma perché riconosce il loro intreccio vivo. Le pratiche educative, infatti, non sono soltanto strumenti di trasmissione, ma veri e propri atti di co-creazione del mondo. E *i giovani*, quando non ridotti a categoria residuale o emergenziale, ma riconosciuti nella loro potenza generativa, sono spesso coloro che, più di altri, mettono in discussione le forme di vita dominanti e aprono brecce nell'esistente.

I nostri circoli e le nostre associazioni sono stati, in questi anni, terreno fertile per questo intreccio: hanno accolto, generato, nutrito esperienze che sfuggono alle dicotomie tra formale e informale, tra scuola e territorio, tra tempo educativo e tempo della vita. Sono diventati an-

tenne di desideri, custodi di saperi situati, luoghi di costruzione collettiva di senso.

Allo stesso tempo, sono stati attraversati dalla presenza viva di ragazze e ragazzi che, controvento, cercano oggi spazi in cui prendere parola, immaginare, dissentire, curarsi, costruire. Il nostro compito non è rappresentarli, ma stare con loro in una posizione di ascolto attivo e di co-progettazione radicale. Perché l'educazione, se vuole davvero essere democratica, non può che essere condivisa. E la giovinezza, se liberata dalla sua funzione di transito verso la normalizzazione, può tornare a essere una soglia generativa, una costellazione di possibilità. In questo senso, i due sguardi che attraversano le sezioni seguenti sono due lenti di uno stesso binocolo: ci aiutano a mettere a fuoco le traiettorie che, partendo dai margini, aspirano a ridisegnare il centro. Perché ciò che oggi chiamiamo educazione e gioventù non sono solo settori di intervento o gruppi sociali, ma vere e proprie **ecologie politiche dell'agire associativo**. Ed è da qui, da queste pratiche vive, che può nascere una nuova grammatica della trasformazione.



6.1 Una cartografia plurale dell'educazione

Nel corso degli ultimi anni, la rete delle realtà a vocazione educativa ha continuato a crescere, diventando una presenza diffusa nei territori della nostra città ed articolandosi in una **pluralità di esperienze educative che sfuggono a una catalogazione rigida** e si situano fluidamente tra educazione non formale, informale e forme sussidiarie ai percorsi dell'educazione formalizzata pubblica. Spesso assumono interessanti forme **ibride e sperimentali** proprio grazie alla capacità di innestarsi al crocevia fra le tradizionali partizioni dell'agire educativo ma anche al carattere in sé molteplice ed interdisciplinare delle nostre realtà. In questo contesto, i nostri circoli e le nostre associazioni non sono semplicemente comparse nel paesaggio sociale, ma elementi attivi e costitutivi del *Genius Loci* dei quartieri in cui hanno radici, **incarnazioni vive di quel sapere situato** che Clifford Geertz chiamava *local knowledge*—un sapere che non è minore, ma **radicato, incarnato, trasformativo**.

6.1.2 Comunità educanti, non solo progetti

In quanto tali, le realtà associative della nostra rete **partecipano** in modo pieno e consapevole **alla costruzione delle comunità educanti**, intese non come concetti generici o etichette progettuali, ma come tessiture locali, specifiche, plurali. **Sono comunità, prima ancora che enti**, e dunque operano non solo in

funzione dei progetti, ma nella misura in cui i progetti servono a consolidare legami, dare voce a bisogni emergenti, alimentare desideri collettivi. **Da qui, la nostra possibilità di ricevere criticamente—e non solo applicare—il concetto di “povertà educativa”**, il cui uso, specie dopo la pandemia, ha conosciuto una diffusione ampia ma spesso priva di profondità interpretativa.

Per noi, parlare di povertà educativa non significa aderire a una visione deficitaria dell'infanzia e dell'adolescenza, ma piuttosto **interrogare criticamente le condizioni che rendono possibili—e a volte sistemiche—le disuguaglianze nell'accesso al sapere, al riconoscimento, alla cittadinanza**. Significa, allora, opporsi a una pedagogia addomesticata e prescrittiva, e proporre invece una *pedagogia sensibile, critica e porosa*, in grado di lasciarsi attraversare dalla realtà e di interrogarsi costantemente sui propri limiti, sulle proprie complicità, sulle possibilità inesprese.

6.1.3 Disuguaglianze educative nella città che cambia

Questo sguardo critico ci appare tanto più necessario oggi, in una città in cui, accanto a un calo progressivo della dispersione scolastica esplicita, assistiamo all'acuirsi di fenomeni più complessi e meno visibili: la crescente differenziazione dei curricula scolastici in ragione di diversi background, la divaricazione delle possibilità di vita presente e futura per bambine e bambini, ragazze e ragazzi, in corrispondenza di

invisibili e drastici confini tra territori urbani, il peso aumentato del curriculum implicito nelle traiettorie educative delle bambine e dei bambini, la segregazione scolastica che prende piede in alcuni quartieri attraverso il fenomeno del *white flight*, e che rischia di consolidare una geografia educativa, sociale e culturale profondamente diseguale.

6.1.4 Per un'educazione interculturale e popolare co-costruita

In questo contesto urbano in trasformazione, segnato da una crescente diversità, le nostre associazioni sono sempre più spesso chiamate a svolgere un ruolo di mediazione educativa—per e con le famiglie, con le scuole, con gli stessi giovani. La domanda, esplicita o implicita, delle prime e delle seconde generazioni con background migratorio, è una **domanda di giustizia educativa, di equità nei percorsi scolastici, di riconoscimento pieno**. Il ritardo sistemico che ancora oggi colpisce questi studenti e studentesse, in particolare nella scuola secondaria superiore, ci chiama a un impegno maggiore verso una prospettiva interculturale da costruire non a tavolino ma insieme a protagoniste e protagonisti, nei territori, secondo lo stile orizzontale e dal basso dei nostri circoli.

In questa tensione continua tra pratiche e visioni, i nostri circoli e le nostre associazioni—anche quelli che non operano esplicitamente nel campo delle politiche educative—si configurano come

dispositivi di educazione popolare e diffusa, spazi accessibili di cura collettiva e co-costruzione di saperi. In tutte le loro differenze, le nostre esperienze condividono una **vocazione trasformativa ed emancipatoria** che mira a contrastare le disuguaglianze educative in chiave intersezionale, riconoscendo l'intreccio strutturale tra classe, genere, provenienza, condizione abitativa, status giuridico e orientamento.

È in questo quadro che assumono grande rilevanza le buone pratiche capaci di intrecciare educazione non formale, scuola, memoria e cittadinanza attiva: dai doposcuola interculturali ai laboratori artistici partecipati, dai percorsi educativi contro le discriminazioni ai viaggi della memoria promossi in collaborazione con le scuole e le reti della società civile, fino agli spazi di protagonismo giovanile e ai percorsi di educazione antifascista nei territori. Pratiche che mettono al centro la relazione, la reciprocità, la possibilità di narrare sé e il proprio tempo, e che rappresentano l'anima educativa diffusa della nostra rete.

La trasformazione sociale è orizzonte condiviso, nel contrasto delle disuguaglianze educative, secondo un approccio intersezionale. Questa consapevolezza ci spinge oggi a **immaginare e rafforzare nuove alleanze con la scuola pubblica**, in un momento storico in cui la sua funzione equalizzatrice appare fortemente indebolita. Ma ci spinge anche a farci promotori e promotrici di una visione dell'educazione profondamente democratica, transfemminista, decoloniale,

anticlassista. Un'educazione che non cerchi risposte semplici a una realtà complessa, come fanno le recenti Indicazioni Nazionali - che non sanno proporre alla nostra scuola che una ritirata identitaria entro un angusto orizzonte eurocentrico, autoritario, dal sapore neo-coloniale- ma che sappia abitare la pluralità, difendere il dubbio, moltiplicare le domande, legittimare i saperi non standardizzati, far spazio alla parola di narrazioni altre.

6.1.5 Verso una pedagogia dell'aspirare

In questo paesaggio si fa strada un'idea, embrionale ma urgente, *di pedagogia critica, errante e dell'aspirare*, ispirata ai pensieri di Appadurai, Darder, Deligny, Freire, Giroux, Hooks, Vico. **Una pedagogia che nasce dal basso, dai margini, e che non si limita a diagnosticare le mancanze, liberandosi dalle strettoie di un realismo compensativo, ma lavora per amplificare il possibile** e si pone come denominatore collettivo che, pur conservando la ricca specificità delle esperienze, ne costituisce il fattore di crescita ed articolazione in pratiche vitali attraverso un **lessico comune**, capace quindi sempre più di **farle dialogare**.

Aspirare, per noi, non è un sogno individuale ma un atto collettivo e situato di immaginazione sociale: è desiderare un'altra scuola, un altro quartiere, un'altra società. I nostri circoli sono le antenne di questo desiderio: captano e rilanciano narrazioni alternative e contronarrazioni

che prendono corpo a partire dai margini, restituiscono voce propria a chi viene mutato nel discorso pubblico, costruiscono immaginari nuovi.

Fare della pedagogia dell'aspirare non solo un'idea, ma una parola e una pratica condivisa, che attraversi i tanti doposcuola, i laboratori interculturali, le azioni per l* adolescenti, le attività con Minori Stranieri non Accompagnati fra scuole, CPIA e territorio, le scuole di quartiere sempre accessibili per l'apprendimento dell'Italiano L2, le molteplici esperienze di educazione degli adulti e delle adulte, i percorsi educativi sperimentali per le donne che provano a coniugare, in chiave emancipativa, esigenze di conciliazione e formazione, i percorsi sulla memoria e sull'antifascismo vivo, le proposte pedagogiche outdoor e autogestite, le esperienze che fanno da "ponte" avvicinando la cittadinanza al patrimonio culturale e transculturale, le tante attività estive, da non concepire solo come- pur necessarie- risposte alle esigenze familiari ma come esperienze di crescita e autonomia ricche e significative per chi vi prende parte, i programmi di contrasto alla dispersione scolastica e tutta la vivace effervescenza educante della nostra rete.

6.2 Controvento. Giovani desideri oltre il disincanto

Non è facile dire “giovani” oggi, senza cadere in generalizzazioni che cancellano le fratture interne, le disuguaglianze, gli attriti e le possibilità. Eppure, questa parola continua a farsi spazio nei discorsi pubblici, talvolta come categoria residuale, talvolta come contenitore buono per ogni evenienza, raramente come soggetto politico complesso. La nostra rete condivide l'urgenza di ripensare criticamente questa categoria, senza abbandonarla alla retorica del futuro o alla nostalgia del passato. **Perché “i giovani” non sono un destino biologico né una fase da sorvegliare e addomesticare, ma campo di conflitto. Una soglia. Una possibilità.**

Sappiamo, però, che il presente consegna a chi oggi vive la soglia una mappa frammentata, in cui ai bisogni materiali—una casa, un reddito, un accesso equo all'istruzione, alla sanità, alla mobilità sociale—si accompagna un senso diffuso di spaesamento, di aspettative tradite, di desideri impronunciabili. A vent'anni dall'inizio del millennio, la “società della conoscenza” si è rivelata, per molti e molte, un orizzonte fallito: nessun investimento pubblico adeguato, nessuna democratizzazione reale dei saperi, nessuna redistribuzione delle opportunità.

6.2.1 La promessa mancata della società della conoscenza

La retorica dell'accesso ai saperi, dell'apprendimento permanente, dell'educa-

zione come ascensore sociale è stata divorata dall'avanzare del capitalismo digitale, che ha saputo inglobare e metabolizzare anche i linguaggi della trasformazione. Lì dove si sperava di costruire uno spazio di libertà, si è rafforzato un nuovo apparato di sfruttamento: la capacità estrattiva delle piattaforme di raccogliere, modellare e mercificare ogni frammento della vita—dai dati biometrici alle emozioni—ha reso l'intimità stessa una materia prima. L'istruzione, che avrebbe dovuto essere il cuore della lotta per l'emancipazione, è oggi attraversata da logiche aziendalistiche, disciplinata da standard, misurata da algoritmi. I saperi, lungi dall'essere strumenti di liberazione, vengono sempre più inseriti in dispositivi di controllo, riproduzione sociale e marginalizzazione. La “meritocrazia” — nella sua forma ideologica più pura — è la foglia di fico che copre l'ingiustizia. Il merito, elevato a criterio oggettivo, diventa l'alibi per una società che scarica sulle singole biografie le responsabilità delle disuguaglianze strutturali, e che alimenta un nuovo autoritarismo identitario travestito da efficienza e performance.

6.2.2 Uno sguardo empirico fra speranze e inquietudini

L'indagine IPSOS per Arci Nazionale, presentata a Equa 2025, scatta una fotografia nitida e non rassicurante (ma ci vogliamo scomod* fin dall'analisi). I dati restituiscono una generazione attraversata da inquietudini profonde: l'incertezza sul futuro lavorativo, la sfiducia nella rappresentanza politica,

l'isolamento sociale. Ma al tempo stesso emergono il desiderio di partecipazione, la voglia di cambiamento, la ricerca di spazi di confronto e mutualismo. Una generazione che non si riconosce nei canali tradizionali, ma non rinuncia alla ricerca di senso, di relazioni significative, di pratiche collettive.

Pratiche:

In questo scenario si inserisce il progetto **Z-Reticoli – l'Informagiovani diffuso** promosso da Arci Torino nelle Circoscrizioni 6 e 7. Non si tratta semplicemente di fornire informazioni o orientamento: si tratta di costruire uno spazio ibrido, dove si possa ascoltare, ma anche parlare, immaginare, progettare. Non è un servizio "per" i giovani, ma uno spazio "con" e "dei" giovani: un laboratorio per dare corpo a un protagonismo non simbolico, che parta dalla realtà concreta, ma sappia generare visione e trasformazione. Una pratica che vogliamo estendere, consolidare, rilanciare come prospettiva politica.

6.2.3 Dall'ascolto alla parola: politiche della voce

Arci non vuole semplicemente ascoltare: vuole co-costruire luoghi in cui i soggetti prendano parola. Spazi in cui la voce non sia solo raccolta, ma amplificata e strutturata in percorsi di protagonismo sociale. Non si tratta di una forma di advocacy: si tratta di **riattivare l'utopia di un cambiamento radicale**. Di ridare spazio alla critica delle forme di vita,

di mettere in discussione il modello sociale che produce malessere, ansia da prestazione, competizione diffusa. È anche da questa consapevolezza che nasce la nostra **critica all'ideologia del merito** concausa profonda del senso di malessere e disagio delle generazioni più giovani: una distopia reale, che unisce la sacralizzazione del mercato alla neutralizzazione delle differenze. Un dispositivo che ignora le condizioni materiali, affettive, culturali, e che produce gerarchie e stigma. Rivendichiamo, invece, anche la dimensione ludica, ricreativa, della socialità come forma di resistenza: una pratica di cura collettiva, un'alternativa radicale che le persone giovani ben riconoscono ad Arci, alla logica performativa che colonizza anche la salute mentale delle nuove generazioni.

6.2.4 Servizio civile: democrazia quotidiana

In questo contesto, **il Servizio Civile Universale** rappresenta per Arci Torino un terreno fertile di costruzione del legame sociale e politico. Non come anticamera del mondo del lavoro, come purtroppo viene sempre più interpretato a causa delle evoluzioni sistemiche dell'istituto, ma come spazio autonomo, conflittuale, di apprendimento civico. Un luogo in cui la partecipazione non è ancella della produttività, ma esercizio quotidiano di democrazia. Nelle nostre associazioni, il servizio civile mantiene viva la sua vocazione originaria: essere alternativa allo stato delle cose, forma altra di presenza e impegno. Vogliamo rafforzare

questa pratica, rilanciarla come strumento non neutro ma posizionato, capace di contaminare anche i percorsi universitari, educativi, di ricerca. Uno spazio in cui il sapere si fa relazionale, situato, incarnato.

6.2.5 Largo ai nuovi alfabeti

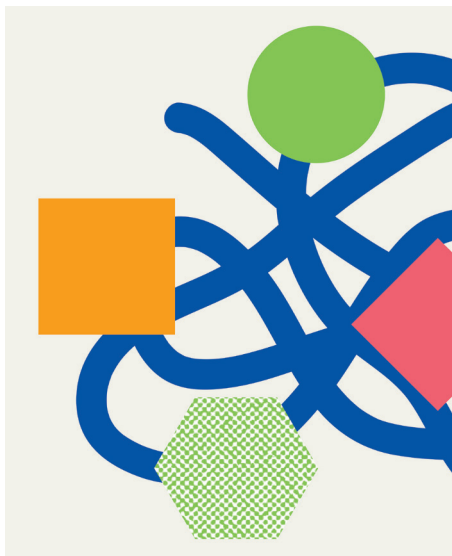
La rete Arci è, e vuole essere sempre di più, **una rete sensibile e recettiva ai linguaggi e alle pratiche della Gen Z**, una generazione che interroga i codici della politica, che sperimenta nuove forme di attivismo, che rifiuta la mediazione solo quando non è autentica. Vogliamo apprendere da questi nuovi alfabeti, senza appropriazioni né paternalismi, ma con la consapevolezza che ogni passaggio generazionale è anche un'occasione per trasformarsi, per lasciare andare alcune certezze e accogliere nuovi interrogativi.

6.2.6 Decostruire “i giovani” per riattivare il potenziale politico

Infine, è necessario avviare una **decostruzione radicale della categoria di “giovani”**, così come viene usata nei discorsi mainstream: una categoria sempre più mutata, depotenziata, usata spesso come etichetta neutra o funzionale a interventi emergenziali. Ma i giovani non sono un'emergenza: sono un campo di possibilità. Una forza sociale che, se messa in condizione di agire, può restituire profondità e direzione al conflitto sociale. Arci è al loro fianco per una **riappropriazione strategica e politica della giovinezza**, che non nega le

contraddizioni, ma le assume come leva di trasformazione.

Lavorare con i giovani, per noi, non significa offrire solo luoghi “per” il tempo libero, ma moltiplicare gli spazi del tempo pieno dell'esistenza: dove si può apprendere, ridere, lottare, sognare. L'incontro tra pratiche di mutualismo, ricerca di senso e costruzione collettiva dell'alternativa è, oggi più che mai, il nostro terreno d'azione.



7

LE SFIDE EMERGENTI

7. LE SFIDE EMERGENTI

Arci Torino mette in rete, come è stato detto, una pluralità sempre crescente di associazioni e di conseguenza di sensibilità, vocazioni e temi.

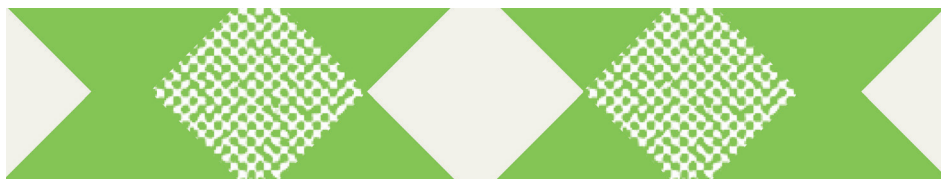
Negli ultimi anni è diventato evidente che l'Arci svolga sempre di più la funzione di accogliere sfide e questioni, riflessioni e pratiche specifiche che hanno però forte necessità di riconoscersi in una rete di senso, per convergere nelle vertenze sociali e culturali quanto per mettere a terra azioni progettuali.

Arci Torino riconosce la necessità e l'opportunità di rivolgere la sua azione politica e progettuale al di là del perimetro che ha caratterizzato l'associazione nel corso dei decenni: dalla giustizia climatica, ai temi della casa, della salute

mentale, riteniamo che sia importante approfondire la conoscenza e la riflessione su alcuni dei nuovi temi urgenti per il nostro territorio e non solo.

Altrettanto, mutando così rapidamente le questioni attorno alle quali si aggregano le persone e le comunità, e moltiplicandosi le nicchie dentro le quali nascono le forme di sperimentazione civica e culturale, si rende necessario allenare l'Arci a restare costantemente connessa con movimenti, trend, tendenze di modo da intercettarne il valore e lasciare che essi dialoghino e contaminino la nostra base associativa.

Il seguente capitolo individua una serie di temi che abbiamo definito "emergenti" per descrivere ed evocare da un lato la necessità di un'emersione da favorire e dall'altro la presenza di un'emergenza di cui occuparsi.



7.1 La Notte

Le notti, nella percezione collettiva, sono spesso associate al pericolo, al degrado, alla perdita di controllo. Sono il tempo del buio, degli eccessi, del disordine, e per questo spesso diventano oggetto di discorsi emergenziali e retoriche securitarie. Ma le notti sono anche un tempo altro: di liberazione, di trasformazione, di sperimentazione. Un periodo in cui è possibile immaginare e praticare possibilità alternative a quelle imposte dal giorno. Una zona temporaneamente autonoma, in cui i sogni – anche quelli politici – possono finalmente avere corpo e voce.

Se la società tardo-capitalista organizza i tempi e gli spazi della vita secondo logiche di produttività, controllo e sfruttamento, la notte diventa il campo simbolico e materiale in cui affermare l'improduttività, l'autodeterminazione, il desiderio. È un tempo che ha il potere di generare cultura e benessere, in cui si sfidano i dispositivi normativi che regolano il giorno: razzismo, sessismo, omo-lesbo-bi-a-transfobia, abilismo, classismo, machismo.

La notte, dunque, diventa un momento imprescindibile per la costruzione del sé. È in questo spazio di libertà che le persone possono esprimere e vivere la propria identità al di fuori delle imposizioni sociali quotidiane. Nella notte, si ripensano i confini tra sé e l'altro, tra il pubblico e il privato, tra ciò che è accettabile e ciò che è trasgressivo. È un terreno fertile per l'emergere di nuove forme di relazione e di identità, che si costruiscono attraverso l'esperienza condivisa e la libertà di espressione.

La sfida che Arci Torino intende raccogliere è quella di contribuire alla costruzione di una cultura della notte come bene comune, come tempo politico, relazionale e culturale. Una notte in cui sentirsi sicuri non significhi solo protezione fisica, ma anche riconoscimento, possibilità, libertà di espressione e relazione. Una notte che sfidi le opposizioni binarie – divertimento/riposo, cultura/svago, giovani/adulti, centro/periferia – e che diventi un laboratorio di convivenza.

Pratiche

Il percorso avviato da Arci Torino e Magazzino sul Po, in collaborazione con CheFare e la Bocciofila Rami Secchi, si articola intorno a un'indagine che ha coinvolto 705 persone attraverso un questionario quantitativo e successivi focus group, e si sviluppa come una ricerca collettiva sulla notte. Non si tratta solo di analizzare la notte come un oggetto di studio, ma di esplorarla come un campo di pratica trasformativa, un laboratorio in cui mettere in discussione e riappropriarsi del tempo notturno.

Gli obiettivi sono molteplici: da un lato, si mira a sviluppare strumenti concreti e saperi condivisi per contrastare discriminazioni e abusi che troppo spesso caratterizzano l'esperienza notturna, dall'altro, si intende costruire alleanze e linguaggi comuni che possano dare vita a nuove forme di socialità notturna, inclusiva e libera da pregiudizi.

7.2 Arti Visive e contemporaneo

Nell'ambito di una visione politica che concepisce la cultura non più come *mezzo* ma come *obiettivo* di emancipazione e creazione collettiva di senso, le Arti Visive hanno un peso importante e storicamente approfondito nella rete di Arci Torino. Le Arti Visive, forse anche più di altri linguaggi artistici (ma non è una gara), contribuiscono al processo di decostruzione del ruolo meramente decorativo e strumentale che viene spesso attribuito alla cultura, portando con sé un rigoglioso ed eterogeneo *habitat* artistico dallo spirito plurale e aggregativo.

Sempre di più, le nuove generazioni riescono a fare propri i linguaggi dell'Arte Visiva con spirito critico e dissonante, interrogandosi sul senso di fare cultura nella società di oggi e confrontandosi con le sue sfide più importanti.

In questo senso, il *contemporaneo* diventa quindi una postura delle nuove generazioni, una lente con cui si interpreta la cultura e la società, attraverso cui mettere in discussione l'estrattivismo delle logiche di consumo e proporre nuove regole. Esso legittima l'emergenza - nelle pratiche artistiche e non solo - di nuove alterità che faticano a trovare riconoscimento nelle categorizzazioni imposte dalla società. Più che una scelta di linguaggio legata al tempo presente e all'attualità, è una condizione, fieramente ai margini, propria delle nuove generazioni di artiste e operatori culturali che si trovano obbligate in percorsi di crescita ed istruzione individualizzanti e quindi spesso disorientanti.

Esse rifiutano di accettare passivamente il funzionamento del sistema culturale e interrogano criticamente le strutture di potere e i paradigmi che la governano.

Proprio per questo, l'associazionismo e il mutualismo diventano un importante baluardo, un punto cardinale che può dare all'artista una coordinata di cura e reciprocità capace di far emergere al meglio le nuove identità.

Le realtà sul territorio che oggi promuovono il contemporaneo e le arti visive sono sempre di più e in costante mutamento ed evoluzione. Alcune di esse solo ultimamente hanno aderito ad Arci Torino, portando nella rete nuove pratiche e visioni sul "fare arte" nei territori.

A tal proposito, Arci Torino intende aprirsi a queste realtà non in maniera passiva, ma piuttosto mettendosi a servizio di questo *habitat* urbano in modo proattivo e costantemente in ascolto.

Benché le Arti Visive e il contemporaneo siano sempre state parte delle attività di Arci Torino negli anni, vantando importanti collaborazioni con realtà storiche del territorio, i primi passi di questo nuovo percorso avvengono solo ora, con l'auspicio di ampliare gli strumenti con cui costruire comunità attraverso la cultura e le pratiche artistiche.

Pratiche:

- » mappatura del contemporaneo
- » sperimentazione del modello circolo-galleria di *stampé*, in via stampatori

7.3 La crisi climatica

La crisi climatica non è più una questione rimandabile: è una realtà che attraversa i nostri territori e condiziona sempre più le nostre vite, in particolare nelle aree urbane come Torino, tra le più inquinate d'Europa. Il **Sesto Rapporto dell'IPCC**, pubblicato dalle Nazioni Unite nel 2023, lo afferma con chiarezza: per contenere l'aumento della temperatura globale sotto la soglia critica di +1,5°C servono interventi immediati, profondi e sistemici. A fronte di questa urgenza, i movimenti ecologisti – da Fridays for Future a Extinction Rebellion – continuano a mobilitare nuove generazioni e parti crescenti della società. Ma le politiche pubbliche locali, pur in un contesto di maggior consapevolezza, restano inadeguate rispetto alla portata della crisi.

Da anni i nostri circoli portano avanti pratiche concrete di sostenibilità ambientale: dall'eliminazione della plastica e dell'usa e getta, alla raccolta differenziata, passando per la riduzione dello spreco alimentare e la promozione delle filiere etiche e locali, mobilità sostenibile. Anche molti progetti promossi dal comitato territoriale hanno una particolare attenzione su questi temi: ne è un esempio il lavoro quotidiano svolto da **Fooding**, che recupera eccedenze e invenduto alimentare, riducendo lo spreco e valorizzando risorse che altrimenti andrebbero perse. Esperienze come i gruppi di acquisto solidale, i mercati del riuso, o le iniziative di educazione informale su alimentazione, energia e consumo critico

rappresentano un patrimonio diffuso e in crescita nella nostra Rete.

In questo quadro si inserisce l'esperienza del **circolo ARCI Kontiki**, che ha saputo diventare un punto di riferimento cittadino per l'attivismo climatico, ospitando al suo interno la sede e le attività di Fridays for Future e costruendo un luogo stabile di relazione tra cultura, formazione ecologista e nuove generazioni. La sua apertura ha segnato un passaggio importante: non solo un nuovo spazio fisico, ma l'affermazione dell'impegno dell'ARCI torinese nel sostenere le lotte per la giustizia climatica, offrendo risorse e alleanze all'ecologismo giovanile.

La crisi climatica richiede trasformazioni strutturali e un cambio di paradigma: per questo ARCI Torino sta al fianco dei comitati, delle reti e dei movimenti che lottano contro progetti speculativi e per la tutela dei territori. In molti contesti, i nostri circoli sono parte attiva nelle vertenze ambientali locali, contribuendo alla costruzione di spazi di mobilitazione e democrazia dal basso.

A questa azione si affianca il nostro impegno per lo sviluppo delle **Comunità Energetiche Rinnovabili e Solidali**, come strumento per una transizione ecologica fondata su partecipazione, mutualismo e giustizia redistributiva.

Nei prossimi anni vogliamo rafforzare questi percorsi, costruendo strumenti comuni, occasioni di formazione e alleanze territoriali. L'ambientalismo che ci interessa è quello che si radica nei

quartieri, parla un linguaggio accessibile, coinvolge chi normalmente non si sente parte di questo discorso. Un ambientalismo capace di tenere insieme ecologia e diritti sociali.

Pratiche

- » Particolare attenzione all'offerta vegana e vegetariana nella somministrazione di alimenti da parte degli Spazi Arci
- » Scelte di consumo critico nelle forniture
- » Adesione alle comunità energetiche



7.4 La casa

L'abitare è oggi uno dei temi centrali in tutta Europa (e non solo).

Le città contemporanee sono attraversate da fenomeni di speculazione immobiliare e finanziaria, di turistificazione e di espulsione di coloro che non possono più permettersi una casa. Come abbiamo già evidenziato ciò colpisce con particolare violenza coloro che vivono in condizioni di vulnerabilità socio-economica e/o appartengono a categorie discriminate e stigmatizzate (persone razzializzate, disabili, LGBTQIA+, giovani e studenti, donne che non aderiscono ai ruoli di genere), anche se in molti contesti urbani la casa è diventata un problema anche per la cosiddetta classe media.

Il diritto alla casa non deve essere ridotto a un problema economico, ma va inteso come una questione sociale e culturale. Abitare è prima di tutto una condizione esistenziale: la casa è il luogo che ci consente di sviluppare la nostra identità, di costruire legami, di essere parte di una comunità. È il punto di partenza per ogni altra forma di partecipazione sociale, per una vita che non sia solo sopravvivenza, ma che possa nutrire la nostra libertà, la nostra creatività, la nostra capacità di relazionarci con gli altri. La casa è un bene comune, non solo un bene privato, e come tale dovrebbe essere riconosciuta e tutelata.

Questi processi di estrazione di profitto hanno un impatto non solo per le

persone che li subiscono ma anche per le città stesse: centri storici desertificati e turistificati, quartieri privi di servizi essenziali e ricchi di locazioni brevi, comuni in cui è difficile accettare una cattedra in una scuola perché le spese di permanenza sono eccessive, progressive gentrificazione e perdita di identità dei quartieri popolari, ecc...

Diritto all'abitare non significa solo diritto a una casa dignitosa (che comunque ne costituisce la base ed è lungi dall'essere garantita) ma si interseca con il diritto alla città. Significa avere accesso ai servizi pubblici che rendono esigibili diritti fondamentali (ospedali, consultori, scuole, asili nido, centri antiviolenza, trasporti, ecc...), alla socialità e alla cultura nelle forme che si ritengono più adatte ai propri bisogni, desideri e gusti (dal museo al cinema, al parco dove giocare a calcio e chiacchierare con i3 amici3), a spazi di produzione culturale e partecipazione (come i circoli Arci), significa vivere in un contesto urbano con spazi verdi e una buona qualità dell'aria e dell'ambiente.

Come abbiamo già evidenziato sopra, la Città Metropolitana di Torino è tutt'altro che esente da queste problematiche. Nel 2023 sono stati avviati 1380 sfratti e sono state fatte 770 richieste di emergenza abitativa, condizione che mette a dura prova anche il sistema pubblico locale, fortemente colpito dal taglio effettuato dal governo sul fondo per la morosità incolpevole. L'edilizia residenziale pubblica e sociale è insufficiente nei numeri, condizione aggravata da una mala

gestione che vede troppi alloggi vuoti e liste d'attesa troppo lunghe e da scelte populiste dell'amministrazione regionale volte a discriminare le cittadine straniere (come l'obbligo di avere un lavoro per accedere alla casa popolare).

Nel frattempo i canoni di locazione sono cresciuti più che nelle altre città italiane e si sono moltiplicate forme speculative di cui l'esempio più vistoso sono gli studenti di lusso, in una regione che non garantisce adeguatamente il diritto allo studio.

Inoltre, emergono sempre più chiaramente forme di sfruttamento abitativo (appartamenti fatiscenti, in nero, sovraffollati, richiesta di soldi per prendere la residenza in un immobile) e di razzismo

abitativo, ovvero la difficoltà per persone razzializzate di trovare una casa, anche in presenza di garanzie economiche solide. Tali fenomeni sono stati più volte segnalati pubblicamente da associazioni e collettivi e sono stati oggetto di campagne - a cui Arci ha aderito e in alcuni casi promosso - che hanno coniugato la denuncia con la proposta di misure adottabili anche a livello locale.

Come Arci Torino riteniamo importante occuparci di casa, una scelta che non diamo per scontata da parte di un'associazione che nasce per organizzare la vita *fuori* casa.

In primo luogo, si tratta di un tema centrale nella vita di tante nostre soci



e non pensiamo che sia coerente con la nostra storia e la nostra idea di mondo affrontare ognunə da solə un problema che ci accomuna. Per noi la casa è un diritto, negato a tantə, e contrapponiamo questa idea a quella, purtroppo egemonica, di casa come bene economico, da scambiare sul mercato e su cui speculare. Si tratta di una battaglia culturale per la quale abbiamo bisogno di tutte le forme di produzione culturale, artistica, di saperi che la nostra associazione è in grado di coinvolgere.

Inoltre, come abbiamo già detto, parlare di abitare significa parlare di città, di organizzazione della vita sociale e pubblica, di spazi a misura dei nostri bisogni e dei nostri desideri, di accesso ai diritti. L'abitare è un terreno di conflitto e un luogo di sperimentazione, in cui si moltiplicano azioni messe in campo da attori molto diversi (dalle istituzioni alle occupazioni abitative, passando per il Terzo Settore). La casa stessa non è un luogo neutro, come ricordano i femminismi. E' un luogo di produzione e soprattutto di riproduzione sociale, quindi attraversato da con-

flitti e spazio sia per oppressioni sia per emancipazioni sociali. Pensare alle forme dell'abitare significa pensare alle forme che vogliamo dare alle nostre vite e alla libertà per ognunə di autodeterminarsi.

Pratiche

Vuoti a Rendere, una campagna che vede Arci Torino tra le sue promotrici. Per i dettagli delle proposte: vuotiarendere.org

Gli elementi di interesse sono:

» **la capacità di coinvolgere una pluralità di attori attorno a una proposta concreta di politica abitativa**

» **la messa in discussione del valore assoluto e intoccabile della proprietà privata**

» **il confronto con un dibattito europeo e l'adattamento di proposte già consolidate in altre città europee al contesto giuridico e sociale italiano**

7.5 La festa

Nella cultura politica e sociale promossa da Arci Torino, la festa non si configura come semplice intrattenimento, ma come pratica situata di socialità, relazione e sperimentazione. Un dispositivo di partecipazione che attraversa corpi, suoni, atmosfere e immaginari, in grado di trasformare temporaneamente lo spazio urbano e ridistribuire senso e potere in forme inaspettate.

In un'epoca segnata dalla retorica del decoro e dalla normalizzazione securitaria, la festa rappresenta una presa di parola collettiva. Non è evasione, ma presenza; non è consumo, ma condivisione; non è eccezione, ma possibilità.

Le forme emergenti della festa – ibride, precarie, interstiziali – agiscono come luoghi di de-gerarchizzazione e di produzione simbolica. Lontane dalle economie proprietarie e dalla retorica della competitività, generano alleanze tra soggettività, linguaggi e desideri. Attraverso esse si attivano dinamiche di cura, mutualismo e conflitto creativo che ridanno significato al tempo e allo spazio comune.

Nel contesto torinese, dove la memoria della città-fabbrica convive con una trasformazione urbana spesso fondata sull'espulsione del dissenso, le feste auto-organizzate e i momenti di aggregazione notturna costruiscono continuità tra esperienze e territori che altrimenti rischierebbero l'invivibilità. Celebrare queste pratiche significa riconoscerne il valore politico e culturale:

perché una città che non danza è una città che non ascolta.

In questo scenario, i circoli Arci hanno saputo farsi infrastruttura culturale e affettiva, costruendo programmazioni capaci di accogliere la complessità del presente e di rispondere ai bisogni emergenti delle nuove generazioni. Abbiamo dato spazio a pratiche ibride che mescolano musica e attivismo, formazione e cura, ascolto e sperimentazione artistica. Le nuove feste che attraversano i nostri spazi non sono format preconfezionati, ma territori vivi dove si articolano linguaggi collettivi, nuove sensibilità e forme inedite di comunità. Il nostro lavoro quotidiano è la dimostrazione che si può fare clubbing senza rinunciare alla politica, e si può fare politica anche danzando.



7.6 Salute mentale e benessere

7.6.1 Verso una politica della cura come infrastruttura sociale

Il benessere psicologico non è una questione individuale. È un fatto collettivo e, quindi, politico. La salute mentale – intesa non solo come assenza di disagio, ma come possibilità concreta di vivere una vita degna, autonoma, affettiva, relazionale, desiderante – non può più essere relegata ai margini delle agende pubbliche, né affrontata unicamente nel quadro emergenziale della patologia. È piuttosto un indicatore strutturale della qualità della convivenza.

In una città come Torino, segnata da lunghi processi di impoverimento, da solitudini stratificate, da disuguaglianze territoriali, da un tessuto sociale spesso fragile e da una pressione crescente sui corpi e sui tempi di vita, il tema della salute mentale si presenta come una faglia. Su di essa si riflettono – e si scaricano – i dispositivi di esclusione, precarizzazione e abbandono che una certa idea di sviluppo urbano e sociale ha prodotto negli ultimi decenni.

Per Arci Torino è urgente che il benessere mentale sia riconosciuto come questione pubblica, e non solo sanitaria o assistenziale. È necessario costruire una nuova ecologia della cura: un sistema relazionale e sociale diffuso, accessibile, orizzontale, che metta in discussione i paradigmi della performance e dell'autosufficienza

individuale, e che valorizzi l'interdipendenza, la reciprocità e la possibilità di chiedere aiuto.

I circoli, gli spazi sociali, le esperienze culturali e mutualistiche di base, in questo senso, hanno già prodotto un'idea espansa di salute. La festa, la socialità, l'espressione artistica, la possibilità di attraversare luoghi senza dover dimostrare niente, sono forme di cura collettiva. Ma da sole non bastano. Occorre che si allarghi il campo: che le politiche pubbliche assumano la salute mentale come asse trasversale, non delegato ai soli servizi specialistici, ma integrato nei dispositivi urbani, educativi, lavorativi, culturali.

Arci Torino sostiene la necessità di una governance cittadina che non si limiti a gestire l'esistente, ma sperimenti con coraggio nuove forme di presa in carico collettiva. Questo significa introdurre meccanismi di valutazione dell'impatto psicosociale delle politiche urbane; garantire spazi di ascolto e supporto accessibili e gratuiti nei quartieri; sostenere reti civiche che non si sostituiscano ai servizi, ma che aiutino a renderli più giusti, più comprensibili, più umani.

Significa anche investire nella formazione di operatori culturali e sociali capaci di riconoscere il disagio e trasformarlo in prassi partecipative e non stigmatizzanti. E aprire spazi di parola e di legittimazione per soggettività spesso marginalizzate nel dibattito pubblico, come le persone neurodivergenti, le persone con disturbi psichici, le persone trans e queer, chi vive l'esperienza del lutto, della perdita, della marginalità.

Una politica della salute mentale, per Arci Torino, è prima di tutto una politica della cura come infrastruttura democratica. Perché nessuna partecipazione reale è possibile senza il diritto di stare bene. E perché nessuna città è giusta se non è anche gentile.

Pratiche

La scuola popolare di salute mentale, programmata dalle associazioni che partecipano al Tavolo Salute mentale di Arci Torino, per l'anno 2026 (prima edizione)

7.6.2 Benessere e stili di vita

Il consumismo e l'individualismo sono colonne portanti su cui il capitalismo ha costruito la propria egemonia nel corso dell'ultimo secolo. In opposizione, la sinistra sociale ha storicamente risposto con strumenti collettivi: l'organizzazione del lavoro, l'associazionismo politico e culturale, le forme di solidarietà mutualistica. Ma oggi, in un contesto segnato dalla frammentazione del tessuto sociale e dalla crisi delle grandi narrazioni, è sempre più evidente che anche il benessere individuale – mentale, fisico, relazionale – è terreno di conflitto e trasformazione.

In questa prospettiva, il benessere non può essere ridotto a benessere "privato", né relegato nell'ambito delle scelte individuali o del consumo salutista. È piuttosto un indicatore politico della qualità della convivenza, un tema

strutturale che interroga la forma stessa della città e del vivere comune. Il disagio psichico, la solitudine, la pressione alla prestazione costante non sono anomalie: sono sintomi sociali. E come tali vanno affrontati. La salute mentale, in particolare, va riconosciuta come una questione pubblica e collettiva: non solo sanitaria o specialistica, ma politica.

Esiste una dimensione soggettiva e situata del contrasto alle logiche di sfruttamento e dominio, che passa attraverso scelte quotidiane e pratiche di cura del sé e dell'altro. In questo senso, l'adozione di stili di vita sostenibili e consapevoli – dal consumo critico alla promozione di alimentazioni a basso impatto ambientale – può rappresentare una forma concreta di resistenza alla mercificazione delle vite. Ma solo se queste scelte vengono ricollegate a una dimensione collettiva, e sottratte al frame individualista dell'auto-miglioramento.

Anche le pratiche del benessere corporeo e spirituale, comprese quelle legate alle discipline olistiche, possono essere lette come segnale di un bisogno diffuso di cura, decelerazione e comunità. Arci Torino intende approfondire queste traiettorie, senza pregiudizi né semplificazioni, valorizzando la loro capacità trasformativa e aggregativa.

La sfida è costruire un lessico politico del benessere che tenga insieme corpo, mente, relazioni e territorio. Che restituisca centralità all'ascolto, al tempo, alla possibilità di stare, di respirare, di dissentire. Che allarghi le alleanze e le

prospettive di lotta. Perché nessuna partecipazione è possibile senza il diritto di stare bene. E nessun cambiamento sociale duraturo può avvenire senza una cura profonda dei legami.

Pratiche

Festival Contatto, organizzato dalle associazioni che partecipano al Tavolo Benessere e discipline olistiche di Arci Torino dal 2023 presso gli spazi dei circoli Cricca, Rami Secchi e Risorgimento

8 LA RETE

8. LA RETE

Nel tempo dell'abuso semantico del termine "rete", Arci Torino ha scelto di restituire profondità e significato a questa parola. "Fare rete" non è per noi una formula da inserire nei bandi o una strategia adattiva in risposta alla scarsità di risorse. È, invece, una **scelta culturale e politica**, una modalità di esistenza collettiva che si oppone alla solitudine dei soggetti, alla frammentazione dei percorsi, alla logica della disintermediazione.

Viviamo in un'epoca in cui le istituzioni e i corpi intermedi sono sempre più marginalizzati, svuotati, delegittimati. Si promuovono relazioni dirette, immediate, apparentemente orizzontali, ma in realtà spesso verticali e opache. In questo contesto, **la rete non è solo uno strumento organizzativo: è una presa di posizione**, un modo per affermare che i processi sociali e politici hanno bisogno di confronto, di mediazione, di pazienza, di tempo. Che l'autonomia si costruisce insieme.

Per Arci Torino, fare rete significa **stare nei processi collettivi, anche quando sono complessi, faticosi, imperfetti**. Significa accettare il conflitto come elemento generativo, il dialogo come pratica quotidiana, l'alleanza come impegno reciproco. È in questo spazio che costruiamo senso, appartenenza, comunità.

Nel lavoro quotidiano, questo si è tradotto in un'attenzione concreta alla **valorizzazione delle relazioni e delle competenze interne**: promuovendo connessioni

tra le associazioni aderenti, sostenendo percorsi comuni, facilitando l'incontro tra approcci, esperienze, territori. Abbiamo scelto di vedere il Comitato non solo come ente di servizio, ma come **ambiente fertile per l'attivazione di reti vive**, capaci di produrre cambiamento anche oltre i confini dell'organizzazione.

Fare rete significa anche **non chiudersi nell'autoreferenzialità**. In questi anni, abbiamo continuato a costruire relazioni significative con soggetti esterni, nel territorio e oltre, riconoscendo che nessuna organizzazione da sola può affrontare le crisi democratiche, ambientali e sociali in corso. Ma anche che non tutte le reti si equivalgono: quelle che coltiviamo sono alleanze fondate su valori comuni, cura, responsabilità condivisa.

Nel prossimo mandato, vogliamo rafforzare questa impostazione: **difendere il valore della rete come spazio politico**, come luogo di apprendimento e come pratica di trasformazione. In un mondo che atomizza, noi scegliamo di tenere insieme.

La filiera: ARCI Piemonte e ARCI Nazionale

Il Congresso nazionale del dicembre 2022 ha rappresentato un vero e proprio spartiacque nella storia recente della nostra organizzazione. L'elezione del nuovo presidente nazionale, Walter Massa, e il rinnovamento del gruppo dirigente hanno segnato l'inizio di una fase di rilancio e trasformazione che, in questi primi due anni e mezzo di mandato, ha restituito all'ARCI autorevolezza e centralità.

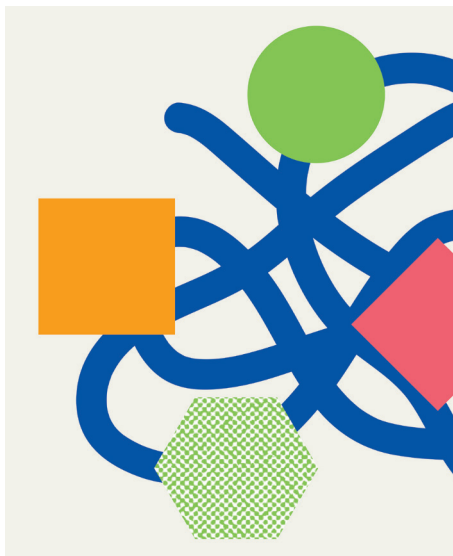
ARCI nazionale è tornata protagonista nei diversi ambiti in cui storicamente ha operato: dalla cultura all'immigrazione, dal pacifismo alle interlocuzioni istituzionali e con il Forum del Terzo Settore. È stata rilanciata con efficacia l'azione di advocacy in difesa dei circoli e delle associazioni, valorizzando un gruppo dirigente diffuso che esprime alcune delle migliori energie dell'associazionismo italiano.

In questo percorso, il contributo di ARCI Torino è stato decisivo. I nostri rappresentanti con delega negli organismi nazionali – una presenza in Presidenza con delega all'Innovazione e Digitalizzazione, e una nel Consiglio nazionale con delega ai Live Club e ai nuovi centri culturali – insieme a tutte e tutti le/i nostre/i consigliere/i nazionali, hanno avuto un ruolo determinante nel conseguimento di questi risultati.

L'APP nazionale e la scelta di mettere al centro le tecnologie digitali come spazio di democrazia, resistenza e contrasto alle logiche estrattive; il riconoscimento delle nuove esperienze di autorganizzazione

degli spazi come motore di partecipazione democratica; la rivendicazione della notte e dei margini come luoghi di frontiera da rivendicare con sguardo intersezionale e di genere; il rafforzamento dei servizi di tutela associativa come priorità non solo organizzativa ma anche politica: sono solo alcune delle pratiche e delle proposte che, grazie al lavoro del Comitato di Torino, sono diventate patrimonio condiviso della nostra organizzazione.

Parallelamente, l'investimento nella rinnovata struttura regionale di **ARCI Piemonte** – guidata dall'attuale presidente di ARCI Torino, Andrea Polacchi – si è rivelato strategico. ARCI Piemonte è tornata ad essere un interlocutore autorevole, capace non solo di coordinare e supportare i comitati territoriali, ma anche di progettare e attuare interventi efficaci di sviluppo associativo, in particolare nelle province e nelle aree marginali.



I risultati ottenuti in questi mesi – compresa la scelta, rivelatasi vincente, di avviare un percorso di infrastrutturazione attraverso l'introduzione di una quota tessera regionale – confermano la bontà delle scelte intraprese.

È dunque fondamentale che ARCI Torino continui a investire con determinazione nella filiera associativa, riconoscendo nel livello regionale e nazionale non solo ambiti di rappresentanza, ma luoghi politici essenziali per costruire strategie comuni, rafforzare le battaglie culturali e sociali dell'associazione e consolidare i servizi a sostegno dei territori. Sostenere con risorse, energie e partecipazione attiva le progettualità promosse da ARCI Piemonte e da ARCI Nazionale significa rafforzare l'intero corpo associativo e contribuire alla costruzione di un'organizzazione più solida, plurale e capace di affrontare le sfide del presente.

8.2 Le relazioni istituzionali

Negli ultimi anni, ARCI Torino ha rafforzato il proprio posizionamento come soggetto politico riconosciuto, capace di tenere insieme una visione trasformativa della società e una concreta capacità di interlocuzione istituzionale. In un contesto segnato da instabilità politica e da una profonda regressione democratica, coltivare alleanze istituzionali strategiche significa difendere spazi di agibilità democratica e partecipazione, consolidare reti di cooperazione e orientare politiche pubbliche in senso inclusivo e progressista.

La Città di Torino rappresenta, in questo senso, un interlocutore privilegiato. La nostra collaborazione con l'amministrazione cittadina si è intensificata, sia sul piano progettuale sia su quello politico, generando percorsi di coprogettazione e coprogrammazione che hanno valorizzato il ruolo delle nostre basi associative nella costruzione di welfare territoriale, nella promozione culturale e nell'animazione di comunità.

Anche con la Città Metropolitana di Torino si è avviato un dialogo strutturato, con particolare attenzione alle aree marginali e ai comuni extraurbani, dove i nostri circoli rappresentano spesso l'unica infrastruttura civica e culturale attiva. Il riconoscimento del valore pubblico del nostro lavoro in questi contesti resta però ancora parziale, e necessita di un salto di qualità: servono strumenti stabili di coordinamento e di valorizzazione del ruolo delle associazioni nelle politiche culturali, educative e sociali metropolitane.

Diverso è il rapporto con la Regione Piemonte, guidata da una maggioranza politica che ha promosso in questi anni scelte profondamente distanti dalla nostra visione di società: dai regolamenti discriminatori sull'accesso alle case popolari, all'assenza di politiche credibili su cultura, accoglienza e lotta alle disuguaglianze, fino al sostanziale disinvestimento sulla sanità pubblica.

In questo scenario, la sottoscrizione di convenzioni e protocolli d'intesa con soggetti pubblici e privati rappresenta per ARCI Torino non solo una leva orga-

nizzativa e progettuale, ma un atto politico. Rinnoviamo l'impegno a costruire alleanze fondate su obiettivi comuni e su una visione condivisa di partecipazione, diritti e giustizia sociale. La nostra adesione al Polo del '900, la collaborazione con Torino Social Impact, il consolidamento dei rapporti con Compagnia di San Paolo e l'avvio di percorsi con l'Università, sono esempi di una strategia che valorizza il radicamento locale e al tempo stesso ambisce a costruire reti capaci di generare impatto sistemico.

La capacità dell'Arci di abitare reti non è mai neutra. Partecipare, per noi, significa trasformare. Le reti a cui aderiamo – istituzionali, culturali, sociali – devono essere attraversate con spirito critico e propositivo, contribuendo a rinnovarne linguaggi, strumenti e immaginari. Anche per questo motivo continueremo a rivendicare un ruolo politico nei luoghi in cui si definiscono le politiche pubbliche, consapevoli che solo la presenza attiva e radicata delle organizzazioni sociali può garantire l'accesso democratico ai diritti, la promozione di spazi culturali non proprietari e l'emersione di una nuova cittadinanza attiva.

9 **ORDINI DEL GIORNO**

9.ORDINI DEL GIORNO

9.1 Impegno del Comitato a promuovere, supportare e valorizzare la formazione di gruppi maschili di parola e autocoscienza all'interno di circoli e basi associative

L'ingiustizia di genere è una delle grandi "questioni strutturali" del Paese. I femminicidi e le violenze ai danni di donne e persone lgbtqia+ sono atrocità da affrontare con urgenza, ma non sono un'emergenza. Si tratta, semmai, della dimensione più visibile di una realtà fatta di violenza sistemica. Questa violenza non è un accidente della storia: è il prodotto e la responsabilità del patriarcato. In tutti i campi della nostra vita - da quello economico e produttivo a quello di cura e riproduttivo; da quello materiale a quello simbolico; da quello pubblico e collettivo a quello privato e intimo - il dominio maschile difende e riproduce con ferocia il proprio privilegio, costringendo le donne e tutte le vite "non conformi" a condizioni di minorità, sfruttamento, marginalizzazione e vera e propria invisibilità.

Se la voce dei movimenti transfemministi e per la giustizia di genere è sempre più forte, anche in un'Italia che ha riscoperto appieno la triade "dio patria famiglia" e che pensa di eliminare i femminicidi con il populismo penale, è la presa di coscienza e di responsabilità dei maschi a non essere ancora adeguata. Troppo spesso i maschi sono attori, perfino inconsapevoli, del dominio patriarcale: non sono capaci di riconoscere il loro privilegio e di rinun-

ciarvi; legittimano, tollerano, agiscono dinamiche ingiuste, moleste e violente. In una parola: è tempo che i maschi si occupino di riconoscere, discutere e smontare il loro potere, perché è anche da qui che passa la strada per una società più giusta. È ormai tempo di riconoscere, inoltre, che il nostro tessuto associativo non può dirsi immune rispetto alle questioni legate all'ingiustizia e alla violenza di genere. Anche circoli e basi associative Arci sono parte di un mondo da decostruire e reinventare. Anche nei circoli e nelle basi associative occorre discutere apertamente i modi in cui ingiustizie di genere e dominio maschile trovano spazio e si riproducono. È opportuno che questo processo coinvolga anche (se non soprattutto) gli uomini, con strumenti che cominciano finalmente a diffondersi come i gruppi di parola e i percorsi di autocoscienza.

Consapevole di questi elementi di contesto e di queste istanze di prospettiva, il Comitato ARCI Torino si impegna:

- » ad attivarsi e promuovere azioni e iniziative di formazione e riflessione sulla questione di genere, sul contrasto al dominio patriarcale e sul tema del maschile;
- » a raccogliere competenze adeguate volte a supportare, in fasi di formazione e/o di gestione, gruppi maschili di parola e di autocoscienza nelle proprie basi associative che dovessero richiederlo;
- » a dare la più ampia diffusione all'iniziativa, perché questa possa essere adottata anche in altri comitati a livello nazionale.

9.2 Giustizia climatica e transizione ecologica: un impegno politico e collettivo per affrontare la crisi

La crisi climatica non è più una prospettiva futura, ma una realtà attuale, tangibile e locale. Eventi meteorologici estremi, aumento delle temperature e dissesto idrogeologico sono fenomeni sempre più frequenti anche nelle nostre città. Tuttavia, il cambiamento climatico non colpisce tutti allo stesso modo: chi meno ha contribuito al disastro ambientale è spesso chi ne paga il prezzo più alto. Le disuguaglianze ambientali si intrecciano con quelle sociali, economiche, di genere e di provenienza, rendendo evidente che la questione climatica è anche e soprattutto una questione di giustizia. Parlare di giustizia climatica significa riconoscere l'interconnessione tra crisi ambientale e modelli di sfruttamento – delle risorse naturali, del lavoro umano e dei ruoli di cura – che il sistema capitalistico impone e rafforza. Serve un cambio di paradigma: decostruire la logica del profitto e costruire alternative sostenibili, inclusive e radicalmente democratiche. Per un'associazione come ARCI, che si fonda su principi di solidarietà, giustizia sociale e partecipazione, affrontare la crisi climatica significa scegliere da che parte stare e contribuire, nel concreto, a una transizione ecologica giusta e collettiva.

Il Congresso di ARCI Torino,

- » riconoscendo l'urgenza e la gravità della crisi climatica, e il suo impatto diretto e indiretto anche sui territori locali,
- » considerando la crisi ambientale

come parte integrante di un sistema economico e sociale fondato sullo sfruttamento di persone, risorse e relazioni di cura invisibilizzate,

- » affermando la necessità di una transizione ecologica giusta, fondata sulla decrescita, sulla redistribuzione delle risorse e su modelli comunitari e cooperativi,
- » riaffermando il ruolo dell'associazione come spazio politico e sociale attivo nella promozione di pratiche trasformative

impegna ARCI Torino a:

- » Sostenere e promuovere la creazione di comunità energetiche locali (CER), favorendo sinergie territoriali tra circoli, cittadini e realtà sociali, per l'autoproduzione e la condivisione di energia da fonti rinnovabili;
- » Sostenere i circoli nel loro processo di transizione ecologica, per iniziare a costruire tra le mura dell'associazionismo i germogli della società in cui vogliamo vivere il nostro presente e futuro;
- » Adottare e promuovere una riduzione dell'impatto alimentare nei circoli e negli eventi dell'associazione, privilegiando cibi di origine vegetale, prodotti locali e filiere etiche e sostenibili;
- » Scrivere e adottare delle linee guida per l'organizzazione sostenibile di grandi eventi musicali e culturali; che dall'impatto energetico all'attenzione agli spostamenti passando per le scelte materiali possa fornire uno strumento utile a chi si troverà a organizzare tali eventi.
- » Ampliare e valorizzare il "Catalogo Militante", diffondendolo tra i circoli per includere e promuovere a socie e soci

prodotti che sostengono lotte ambientali e sociali, provenienti da economie alternative, mutualistiche, etiche e non estrattive;

» Promuovere tra i vari circuiti finanziari etici e sostenibili, per evitare di sostenere, anche indirettamente, banche e istituti che finanziano guerre e crisi climatica.

» Istituire un tavolo tematico permanente sull'ambiente e la giustizia climatica, aperto alla partecipazione dei circoli e delle realtà attive sul territorio, per approfondire, aggiornare e orientare le pratiche e le politiche associative;

» Partecipare e sostenere attivamente le mobilitazioni del movimento per la giustizia climatica, in particolare Fridays For Future, Extinction Rebellion, Ultima Generazione e altre realtà locali, anche in relazione alla difesa della libertà di dissenso e alla criminalizzazione crescente delle proteste ecologiste.

9.3 Democrazia e innovazione: un'infrastruttura digitale per l'autonomia e la partecipazione

Negli ultimi anni, lo spazio digitale è diventato uno dei principali ambiti in cui si esercita il potere, con le grandi piattaforme private che controllano infrastrutture, dati e linguaggi. Questa concentrazione minaccia la partecipazione democratica, trasforma la rete in uno strumento di sorveglianza e ridefinisce il rapporto tra cittadini, informazioni e diritti.

Per un'associazione come ARCI, che fa della partecipazione e dell'autonomia elementi fondanti, il tema dell'innovazione digitale non può essere neutro né delegato a soggetti esterni. È una questione politica che riguarda la capacità di gestire strumenti propri, accessibili, trasparenti e non condizionati da logiche di mercato. L'App ARCI – nata da questa consapevolezza – rappresenta un primo passo concreto verso un'infrastruttura digitale libera, al servizio dei circoli e dei soci. Sostenere e potenziare questo percorso significa difendere la nostra autonomia, rafforzare la rete e riconoscere la libertà digitale come parte integrante della libertà politica.

Il Congresso di ARCI Torino,

» considerate le trasformazioni profonde dell'ecosistema digitale globale e la crescente concentrazione del potere nelle mani delle Big Tech,

» riconoscendo come l'uso delle tecnologie digitali sia oggi un nodo politico centrale per la partecipazione democratica, l'autodeterminazione e la libertà,

» valorizzando il lavoro avviato da ARCI con lo sviluppo dell'App ARCI come strumento politico e gestionale alternativo,
 » riconoscendo nella dimensione digitale un ambito fondamentale di libertà da sottrarre alla logica estrattiva del mercato,

impegna ARCI Torino a:

» **rafforzare e promuovere l'uso dell'App ARCI** come strumento politico, gestionale e culturale della rete associativa, diffondendone le potenzialità tra i circoli e sostenendone l'uso nei territori come spazio di comunicazione diretta, autonomia organizzativa e partecipazione democratica;

» **sostenere e promuovere, in sede regionale e nazionale, una visione dell'innovazione digitale come spazio pubblico, comune e demercificato**, chiedendo che ARCI nazionale e ARCI Piemonte investano politicamente e strutturalmente in questa direzione, attraverso:

» il rafforzamento dell'infrastruttura tecnologica proprietaria esistente (App, WebApp, portali integrati);

» lo sviluppo di nuovi strumenti digitali, al fine di rafforzare l'autonomia digitale dell'associazione, promuovere una gestione partecipata e costruire un ecosistema digitale federato, accessibile, proprietario e demercificato;

» la promozione di un dibattito politico sull'autonomia tecnologica e la libertà digitale nel Terzo Settore.

Il Congresso riafferma che la libertà digitale è parte integrante della libertà

politica e che la democrazia del XXI secolo si gioca anche sul terreno della tecnologia. ARCI Torino intende contribuire alla costruzione di un ecosistema digitale cooperativo, inclusivo, libero e trasparente, coerente con i propri valori fondativi.

9.4 La marginalità del contesto provinciale: mappare i bisogni e promuovere le realtà provinciali.

In una realtà dove la distanza dai grandi centri urbani comporta una ridotta accessibilità a infrastrutture, servizi e reti di comunicazione attive, la diffusione della cultura e la creazione di spazi di aggregazione sociale diventano un'impresa particolarmente ardua.

Questa difficoltà investe molte realtà associative situate nella Città metropolitana di Torino, dove l'isolamento geografico si traduce in costi maggiori per ogni progetto e in una carenza di sinergie istituzionali e territoriali che, nelle aree urbane, potrebbero favorire una maggiore integrazione e partecipazione.

Eppure, proprio da questi contesti periferici nasce e si alimenta un principio fondamentale per le associazioni e i circoli attivi sul territorio: pensare globale, agire locale. Un'alternativa è possibile, una rivoluzione è possibile — ma solo a partire dai luoghi in cui viviamo, dalla nostra rete, dalla nostra comunità, dai nostri quartieri e paesi. Non servono utopie rivoluzionarie irraggiungibili: servono pratiche quotidiane, concrete, radicate. È questo il valore che molti circoli e associazioni

portano avanti ogni giorno, con passione e responsabilità.

Tale condizione di marginalità, pur in presenza di un ricco patrimonio culturale e sociale locale, rischia di oscurare la vivacità e il valore autentico delle iniziative indipendenti, privandole del riconoscimento e del sostegno necessari per crescere.

In questo contesto, i circoli che ancora resistono sul territorio provinciale assumono un ruolo fondamentale: presidi culturali e sociali che continuano a operare in territori spesso dimenticati dalla politica, con un volontariato che fatica a rinnovarsi, sempre più attratto da forme associative più leggere e performative, in cui l'impegno civico viene spesso sostituito da un'estetica del fare. Questi circoli, invece, continuano a proporre percorsi di partecipazione, cultura, mutualismo e solidarietà, offrendo alternative reali a dinamiche di spopolamento e attrazione verso le grandi città.

Il Congresso di Arci Torino

- » riconoscendo la marginalità delle associazioni provinciali e il potenziale isolamento che ne deriva;
- » considerando l'esigenza di approfondire le singole particolarità dei territori diversi dal centro urbano torinese;

Impegna Arci Torino a:

- » rafforzare e promuovere la rete dei circoli della Città metropolitana con particolare attenzione alle specifiche

esigenze dei contesti provinciali;

- » mappare i bisogni delle realtà associative periferiche, ascoltandone direttamente le istanze;
- » rispondere in modo mirato e concreto ai bisogni emersi, valorizzando il radicamento territoriale come risorsa.

9.5 Spazi di partecipazione culturale e sociale

Negli ultimi anni, e in particolar modo in seguito alla pandemia da covid-19, il nostro Paese registra un' ondata di interesse nei confronti di quelli che possiamo chiamare Spazi di partecipazione culturale e sociale, di prossimità, indipendenti e per la gran parte gestiti da enti non lucrativi. A partire da un'elaborazione che ha visto Arci Torino tra le realtà più protagoniste, Arci ha, negli ultimi anni, inaugurato pratiche, ricerche e piattaforme molto avanzate su questo tema. A partire da *Essere moltitudine*.

Il Congresso di Arci Torino,

- » considerate la rilevanza strategica che la questione degli Spazi rappresenta per il destino di Arci e della capacità di resistenza politica e democratica dei territori
- » considerato che riteniamo la socialità come un bene essenziale e primario, subordinato, nella nostra società ad altre logiche e priorità

impegna Arci Torino a:

- 1. continuare ad investire nello studio e nell'innovazione** degli Spazi di parte-

cipazione, come elemento distintivo e strategico del lavoro della rete

2. rappresentare a tutti i livelli la necessità di questo investimento strategico:

- » presso Arci Piemonte e Arci nazionale, proseguendo e facendo evolvere l'esperienza di Essere moltitudine
- » presso ogni livello istituzionale

3. proseguire il lavoro di advocacy ed elaborazione verso un modello di registro degli Spazi di partecipazione,

attivabile sia sul piano locale che su quello nazionale:

- » facendo pressione sulle amministrazioni locali affinché istituiscano e finanzino questo dispositivo
- » mettendo, in caso di successo, questa pratica a disposizione per una sua diffusione su scala nazionale, attraverso Arci

4. lavorare affinché l'elaborazione e le pratiche legate agli Spazi trovino la loro relazione strategica con l'azione portata avanti nell'ambito dell'innovazione digitale:

- » promuovendo a Torino e presso ogni livello di Arci un utilizzo sempre più stretto, da parte degli Spazi, degli strumenti digitali di proprietà di Arci (App, etc)
- » segnalando a ogni livello della filiera Arci la necessità che attraverso gli strumenti digitali si valorizzino i potenziali mutualistici delle attività portate avanti dalle base, in alcuni casi creando un'alternativa a strumenti oggi reperibili soltanto sul mer-

cato. Ad esempio, la costruzione di un sistema di prenotazioni, biglietteria di proprietà di Arci potrebbe ridurre i costi per le associazioni e mutualizzare i ricavi; un sistema che, attraverso il digitale, inoltre, consentisse di erogare un'iscrizione valida per 12 mesi dal momento della sua sottoscrizione (e non quindi a scadenza con l'anno sociale) sarebbe da un lato accolta con entusiasmo dalle basi, ma dall'altro rappresenterebbe un'occasione di autofinanziamento molto rilevante.

Il Congresso riafferma che la libertà digitale è parte integrante della libertà politica e che la democrazia del XXI secolo si gioca anche sul terreno della tecnologia. ARCI Torino intende contribuire alla costruzione di un ecosistema digitale cooperativo, inclusivo, libero e trasparente, coerente con i propri valori fondativi.

